

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cetrullo, per i reati di cui agli articoli 477, 482 e 61, n. 2, del codice penale (falsità materiale aggravata commessa dal privato in certificati o autorizzazioni amministrative) e agli articoli 56, 640, capoverso, n. 1, del codice penale (tentata truffa) (doc. IV, n. 262).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Disposizioni sull'importazione e commercializzazione all'ingrosso dei tabacchi lavorati e modificazioni alle norme sul contrabbando di tabacchi esteri » (4036) (*con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

« Ulteriori miglioramenti delle prestazioni previdenziali nel settore agricolo »

(4051) (*con parere della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa XIII Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge:

BONOMI ed altri: « Modificazioni al testo unico delle disposizioni sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (265);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (2659).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole de Carneri, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere — premesso: che, con regolamento comunitario 1311-73 entrato in vigore il 22 maggio, numerosi vini di qualità che in forza di precedente regolamento (1704-70), pur non essendo ancora ufficialmente riconosciuti a denominazione di origine controllata, erano equiparati ai vini di qualità prodotti in regioni determinate, sono stati privati di tale qualifica e vengono quindi ora considerati negli scambi comunitari come comune vino da pasto; che tale nuova situazione colpisce una vasta gamma di vini di pregio italiani, e per quel che riguarda la regione Trentino-Alto Adige numerose qualità di grande rilievo agli effetti della esportazione (quali il La-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1975

grein, il Pinot bianco, il Pinot nero e il Traminer nell'Alto Adige; il Valdadige, il Casteller, il Vallagarina e il Sorni nel Trentino); che ciò non solo ha pesanti ripercussioni sul livello dei prezzi di questi prodotti, ma comporta anche una ulteriore perdita poiché, in seguito alla declassazione dei vini in oggetto, gli stessi sono anche soggetti alle recenti imposizioni compensative monetarie che gravano in modo rilevante sui vini da pasto — per quali ragioni, nonostante che con regolamento comunitario del 1971 sia già stata concessa all'Italia una proroga per adeguarsi alle regole comunitarie in materia vinicola, il nostro paese sia colto ancora impreparato in questo, come d'altra parte in altri campi, e per sapere altresì quali iniziative e misure urgenti intendano assumere il Ministero ed il Governo a salvaguardia degli interessi dei viticoltori in oggetto e dell'esportazione vinicola italiana » (3-01411).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al fine di valorizzare i vini nazionali e di favorirne l'esportazione, anche con riguardo all'esonero dal pagamento degli importi compensativi, ha provveduto e sta provvedendo, con la massima sollecitudine possibile, al riconoscimento delle denominazioni d'origine controllata dei vini stessi.

È evidente per altro che il detto riconoscimento richiede i necessari tempi tecnici, ragion per cui non sempre è accaduto che i vini esportati fossero, al momento dell'esportazione, già riconosciuti a denominazione d'origine controllata. Tale è il caso per l'appunto dei vini ai quali si riferisce l'onorevole interrogante.

Non è esatto, pertanto, che gli stessi siano stati declassati, in quanto sul piano comunitario essi non potevano ancora ufficialmente essere inseriti nella lista dei « vini di qualità prodotti in regioni determinate » (VQPRD), lista che ovviamente comprende soltanto i vini regolarmente riconosciuti con decreto del Presidente della Repubblica. Poiché però, sul piano pratico, i vini di cui trattasi erano già stati assimilati ai vini a denominazione d'origine controllata sia per quanto concerne la denuncia di produzione e la presa in ca-

rico nei registri di produzione, sia con riguardo alla definizione annuale in sede CEE dei bilanci della produzione vinicola, proprio per evitare l'insorgere di difficoltà successive all'avvenuta esportazione degli stessi il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha vivamente interessato l'amministrazione delle finanze perché il sopravvenuto riconoscimento della denominazione d'origine dei detti vini consentisse di equipararli ad ogni effetto — sul piano dell'esportazione, che interessa l'onorevole interrogante — ai vini di qualità prodotti in regione determinata.

Da ultimo, lo stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, aderendo ad analoga richiesta dell'Amministrazione delle finanze, ha confermato che sono da considerare regolari e validi i documenti che, in sede di esportazione, assicuravano l'esistenza dei requisiti che si esigono per considerare i detti vini sullo stesso piano di quelli a denominazione d'origine controllata, onde si ha motivo di ritenere che la questione sia ormai risolta nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole de Carneri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CARNERI. Replicherò molto brevemente, soprattutto per mettere in evidenza il ritardo con il quale l'argomento trattato da questa interrogazione viene affrontato. La mia interrogazione risale infatti al 16 luglio 1973 e sono quindi trascorsi oltre due anni da allora. Voglio almeno illudermi che essa abbia in qualche misura contribuito ad attirare sul tema l'attenzione del Governo, in modo che le procedure per il riconoscimento della « denominazione d'origine controllata » vengano snellite.

Riguardo specificamente ad alcuni tipi di vino del Trentino-Alto Adige, da miei accertamenti risulta che in questo periodo, sia pure con notevole ritardo, il riconoscimento « a denominazione d'origine controllata » è stato rilasciato (gli ultimi riconoscimenti sono di quest'anno). Quindi, per quel che riguarda la materia specifica, si può dire che il problema è risolto, giacché, essendo sopravvenuto tale riconoscimento, evidentemente questi vini possono essere esportati al loro reale valore senza tutte le remore segnalate nella mia interrogazione.

Non posso però non rilevare come le lungaggini del ministero competente negli accertamenti, negli adempimenti e nelle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1975

procedure relative alla questione dei vini a denominazione d'origine controllata siano oltremodo pregiudizievoli per l'economia vitivinicola, specialmente per quella di regioni come il Trentino-Alto Adige che danno un grande contributo all'esportazione di vini tipici e di vini a denominazione d'origine controllata; e tale contributo all'esportazione che è vantaggioso per l'intero paese, poiché comporta l'introito di valuta pregiata e quindi un benefico effetto per la nostra bilancia dei pagamenti. Pertanto non posso non rammaricarmi e non dolermi per le lungaggini in precedenza constatate in materia: basta considerare i nomi di alcuni vini, di grande prestigio in tutta Europa, per capire come queste lungaggini, in sostanza, non siano giustificate sotto nessun profilo. Questi ritardi hanno causato notevoli danni, onde non posso non invitare il ministero competente ad essere più sollecito nella soluzione di questi problemi che riguardano i vitivinicoltori sia dell'Alto Adige sia di altre regioni, e meno burocratico negli accertamenti, specialmente in questo periodo di crisi per la vitivinicoltura italiana.

Per queste ragioni non posso che dichiararmi insoddisfatto, e rinnovo l'invito al Governo a provvedere con maggiore sollecitudine a difesa di questo delicato e fondamentale settore dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pazzaglia, ancora al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se sia informato che ai cerealicoltori sardi che hanno conferito il grano all'ammasso volontario presso i consorzi agrari nel mese di luglio e agosto del 1974 tuttora non è stato corrisposto neppure l'acconto sul prezzo. Per conoscere altresì se sia informato che i consorzi agrari hanno comunicato di essere disposti a versare prima del 30 novembre 1974 un acconto di 13 mila lire per quintale di grano conferito operando però uno sconto per interessi al saggio del 18 per cento annuo. Per conoscere infine se il ministro non ritenga che tale esosa riduzione dell'acconto sia del tutto ingiustificata e, in ogni caso, assurda tenendo conto sia del fatto che i consorzi hanno già venduto (e a prezzo superiore all'acconto) il grano ricevuto, sia dell'assoluta necessità per i cerealicoltori di riscuotere il prezzo del prodotto conferito, parte del quale deve essere reinvestito nelle coltivazioni per il nuovo anno, onde è indispensabile un intervento urgente del ministro stesso al fine di un immediato pagamento, senza sconto per interessi,

perlomeno dell'acconto del grano suddetto » (3-02823).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Secondo le norme che regolano l'ammasso del grano gestito dall'organizzazione federconsortile, l'agricoltore, al momento del conferimento, riceve un bollettino che gli dà la facoltà di riscuotere immediatamente l'anticipo stabilito. Nel caso in cui l'agricoltore decida per l'incasso del detto anticipo, questo gli viene tosto versato dalla banca, senza alcuna decurtazione per interessi. Soltanto dopo la vendita del grano, in sede di liquidazione finale del saldo a favore del conferente, viene dedotto l'ammontare degli interessi sull'anticipo, accresciuto di una quota a titolo di spese di conservazione.

Ciò premesso, risulta che, per il grano duro del raccolto 1974 conferito all'ammasso volontario, è stato accordato ai produttori un anticipo di lire 13 mila il quintale, mentre il saggio d'interesse praticato dai consorzi agrari della Sardegna è stato del 16 per cento fino al 26 dicembre 1974 e del 15 per cento dopo quella data. I consorzi agrari di Cagliari e Sassari hanno già provveduto alla vendita del grano della campagna di cui trattasi e alla liquidazione del saldo risultante dai rendiconti approvati dalle commissioni provinciali costituite dai conferenti. Il prezzo conseguito dai partecipanti a tale forma d'ammasso è stato di lire 11.228,62 il quintale per il grano tenero e di lire 16.459,53 il quintale per il grano duro, nella provincia di Cagliari; di lire 11.153,32 e lire 16.682,58 il quintale, per il solo grano duro, rispettivamente nelle province di Nuoro e Sassari.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. La risposta che l'onorevole sottosegretario ha dato alla mia interrogazione è tutt'altro che esauriente. È vero infatti che egli ha indicato i metodi e i criteri attraverso i quali viene provveduto alla liquidazione del corrispettivo del grano conferito all'ammasso; purtuttavia egli non ha potuto escludere quella situazione che mi ero permesso di rappresentare nell'interrogazione, e che è certamente molto grave.

Quello che in pratica è avvenuto nel caso che mi ero permesso di denunciare addirittura

tura dal settembre-ottobre del 1974 (ragioni per cui, nel dichiararle la mia gratitudine per la risposta che ella, onorevole sottosegretario, ha voluto darmi, non posso non far presente che è trascorso oltre un anno dalla data di presentazione dell'interrogazione, mentre la situazione esigeva un più sollecito riscontro) merita un'attenta considerazione. È vero infatti, come ha detto l'onorevole sottosegretario, che gli agricoltori riscuotono, al momento del versamento del grano all'ammasso, un acconto; ma nel caso in esame al momento del conferimento del prodotto non è stata versata nemmeno una lira. Il consorzio agrario si è dichiarato disposto a pagare lo acconto soltanto nel novembre 1974, cioè a tre, e in qualche caso a quattro mesi di distanza dal momento del conferimento. Per di più, al momento dell'erogazione dell'acconto stesso, il consorzio ha operato una ritenuta per interessi, seguendo criteri completamente difformi da quelli che ella ha indicato come principi di carattere generale nella materia. Ma c'è di più. Nel caso concreto è risultato, come ho specificato nella mia interrogazione, che lo sconto del 16 per cento non era assolutamente giustificato, in primo luogo perché il consorzio non aveva pagato l'acconto al momento del conferimento, e in secondo luogo perché quando, nel mese di novembre, il consorzio stesso si era detto disposto a pagare l'acconto decurtato della ritenuta del 16 per cento (ritenuta da conteggiare contestualmente al versamento) esso aveva già venduto il grano conferito.

Ritengo quindi che occorrerà dar seguito a quest'interrogazione, con degli accertamenti ben precisi. In sostanza il consorzio agrario ha lucrato sul denaro degli agricoltori, ha lucrato sugli interessi, pur avendo ricevuto — a quanto ella, onorevole sottosegretario, assicura — le somme necessarie per corrispondere gli acconti. Chi ha pagato le spese di tutto ciò sono stati gli agricoltori, i quali, se ella consente, sono nella necessità — come ho detto nell'interrogazione — di riscuotere tempestivamente le somme loro spettanti, che servono non solo per soddisfare le loro esigenze di vita, ma anche per finanziare le nuove attività colturali, che altrimenti non possono essere iniziate.

La mia insoddisfazione nasce dal fatto che i criteri di carattere generale e le cifre che ella ha indicato come definitive sono senza dubbio esatti, in generale; ma nel caso specifico quei criteri non sono stati rispettati e quelle cifre non sono state pagate; il danno

per gli agricoltori c'è stato, ed il Ministero non è intervenuto per porre riparo alla situazione che mi ero permesso di denunciare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, ancora al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per chiedere se è a conoscenza delle giuste preoccupazioni di migliaia di viticoltori abruzzesi, e della provincia di Chieti in particolare, dopo la notizia che il Ministero dell'agricoltura progetta l'esclusione del vitigno "uva pergolone" dai vitigni abilitati dalla CEE alla vinificazione. In merito, l'interrogante fa presente che sia la notevole insicurezza dell'esportazione dell'uva da tavola sia le accertate qualità organolettiche della "uva pergolone" impongono un deciso impegno a mantenere il detto vitigno tra quelli ammessi alla vinificazione. L'interrogante fa presente che una decisione contraria determinerebbe irreparabili conseguenze economiche per gli agricoltori abruzzesi » (3-03726).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. L'uva « pergolone », sinonimo dell'uva « regina », è stata, a suo tempo, ammessa alla vinificazione limitatamente alla provincia di Chieti ed il relativo vitigno risulta regolarmente iscritto nell'elenco comunitario dei vitigni ad uva da vino.

In merito alle preoccupazioni dei viticoltori interessati circa la paventata esclusione dell'uva di cui trattasi dalla vinificazione, assicuro l'onorevole interrogante che non sono attualmente previste, né in sede CEE né in sede ministeriale, iniziative intese ad apportare modificazioni all'elenco comunitario dei vitigni ad uva da vino ammessi alla coltivazione nel nostro paese, sia come « raccomandati » sia come « autorizzati ».

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta e gli faccio notare che la notizia dell'esclusione del vitigno « uva pergolone » da quelli abilitati dalla CEE alla vinificazione era stata desunta da dichiarazioni del ministro dell'agricoltura e delle foreste, che avevano

determinato sorpresa ed allarme tra i viticoltori: sorpresa, perché sono note le qualità organolettiche dell'uva in questione, che è più che idonea alla vinificazione, tant'è che l'onorevole sottosegretario ha ricordato come questa uva della provincia di Chieti compaia in quell'elenco; allarme, per le gravissime conseguenze economiche che l'esclusione avrebbe determinato, anche per l'insicurezza del mercato dell'esportazione dell'uva da tavola.

Evidentemente, si è trattato o di una notizia senza fondamento alcuno o di un equivoco, che in ogni caso ha tenuto per numerosi giorni in giusta preoccupazione ed agitazione migliaia di viticoltori abruzzesi della provincia di Chieti.

Siamo quindi lieti che questo pericolo sia fugato, e raccomandiamo al Governo che non abbiano mai ad essere accolte iniziative tendenti all'esclusione di questo vitigno da quelli abilitati in sede comunitaria alla vinificazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bardotti, sempre al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se è venuto a conoscenza della grave situazione nella quale si è venuto a trovare il personale dipendente dall'Ente Maremma (ente di sviluppo per il Lazio e la Toscana) sia per i riflessi negativi derivanti dalla mancata approvazione della legge sul riassetto sia per le conseguenze derivanti dalla disastrosa condizione finanziaria in cui sono venuti a trovarsi gli enti di sviluppo. L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il ministro intende assumere affinché, nel quadro di una politica di rilancio tante volte promessa, dell'agricoltura italiana, possano trovarsi salvaguardati i diritti acquisiti da questo personale la cui opera ha contribuito, in modo determinante, alle realizzazioni della riforma fondiaria nel nostro paese » (3-03896).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. La situazione prospettata dall'onorevole interrogante va inquadrata in quella riguardante tutti gli enti di sviluppo agricolo.

È noto, per altro, che il Ministero della agricoltura e delle foreste, per ovviare alla situazione finanziaria di tali enti, ha predisposto un apposito disegno di legge recante

norme di principio, norme particolari e finanziarie che li concernono; esso è attualmente all'esame della Camera dei deputati (stampato n. 3895/C). Questo disegno di legge prevede, in particolare, la regionalizzazione degli enti di sviluppo, sia di quelli che operano nel territorio di una sola regione, sia di quelli che operano nel territorio di più regioni.

Il provvedimento, che si configura come una legge-quadro, reca disposizioni che si pongono come principi fondamentali ai quali le regioni dovranno uniformarsi nel disciplinare con proprie leggi l'ordinamento e il funzionamento degli enti in questione.

Con la nuova normativa vengono così trasferite ad enti regionali — che saranno istituiti o riordinati con apposita legge regionale — le funzioni di sviluppo attribuite attualmente ad enti statali; funzioni che dovranno essere esercitate, per evidenti ragioni di indirizzo e di coordinamento legislativo, sulla base appunto dei principi fondamentali posti dal legislatore nazionale.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, il provvedimento prevede il saldo del fabbisogno e delle passività fino al 31 marzo 1972 per gli enti per i quali le funzioni amministrative sono state trasferite alle regioni dal 1° aprile 1972; nonché il saldo del fabbisogno e delle passività fino al 31 dicembre 1975 per gli enti a carattere interregionale. Per gli anni dal 1976 al 1980 il provvedimento stesso assicura un contributo di 65 miliardi di lire, quale concorso dello Stato nelle spese di funzionamento di tutti gli enti regionali di sviluppo. La detta somma sarà ripartita fra le regioni con deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il disegno di legge, inoltre, stabilisce che i compiti ad esaurimento relativi alla conservazione e gestione dei terreni e delle opere di riforma fondiaria e, in attesa di diversa attribuzione, i compiti affidati agli enti di sviluppo agricolo che non rientrano in quelli di ordinaria competenza regionale sono espletati attraverso gestioni speciali con bilancio separato, annesso al bilancio dell'ente medesimo. Le spese riguardanti tali gestioni sono poste a carico dello Stato.

Come è altresì noto, considerata la particolare situazione dell'ETFAS (ente di sviluppo in Sardegna), che necessitava di soluzioni di somma urgenza, in sede di ema-

nazione del decreto del Presidente della Repubblica recante norme di attuazione dello statuto sardo, che ha tra l'altro trasferito alla regione Sardegna le funzioni di vigilanza sugli enti operanti in agricoltura, e fra di essi l'ETFAS, si è ritenuto opportuno inserire nel provvedimento anche disposizioni finanziarie a copertura dei fabbisogni dell'ente fino a tutto il 1975.

Nella dotazione generale prevista dal nuovo disegno di legge per tutti gli enti di sviluppo è compresa una quota integrativa a favore dell'ETFAS, in relazione alle maggiori esigenze che risulteranno dalla gestione dell'ente fino a tutto il 1975.

PRESIDENTE. L'onorevole Bardotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARDOTTI. La risposta all'interrogazione da me presentata il 19 febbraio scorso giunge non direi puntualmente — dopo otto mesi — e giunge attraverso un'informazione, per altro meticolosa e precisa, dei contenuti e delle finalità del disegno di legge presentato dal Governo che dovrebbe appunto affrontare e risolvere l'intera problematica legata alla situazione degli enti di sviluppo agricolo. Di fatto, però, tutti i problemi restano ancora aperti, perché la loro soluzione è legata appunto all'approvazione di questo disegno di legge.

Pertanto c'è soltanto da augurarsi che l'iter parlamentare di questo provvedimento sia il più rapido possibile, ma penso che nel contempo qualche intervento di carattere amministrativo e non legato alle norme di legge potrebbe attenuare il disagio conseguente alla situazione che si è venuta a creare. In conclusione, mi dichiaro soddisfatto per le informazioni ricevute, ma non certamente soddisfatto nel merito, considerando che i problemi restano ancora insoluti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge: Senatori Salerno ed altri: Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale (approvata dal Senato) (3970).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Salerno, Picardi, Leggieri, Carollo,

Sammartino, Gaudio, Curatolo, Ferrari, Tiriolo, Murmura, Patrini, Biaggi e Vernaschi: Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Boldrin.

BOLDRIN, Relatore. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione scritta, che riengo sufficientemente orientativa ai fini dello svolgimento della discussione sulle linee generali. Mi riservo per altro di intervenire in chiusura della discussione stesso per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LA PENNA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Sabbata. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge che stiamo esaminando è rivolto soprattutto a sanare la situazione di un certo numero — credo siano ottocento — di segretari comunali che non godono di un preciso status in rapporto alle funzioni che esercitano.

Questi segretari sono stati nominati senza alcun criterio che limitasse la discrezionalità dei prefetti da cui hanno ricevuto la nomina. A me pare che la prima osservazione da fare è che ci troviamo di fronte ad un caso esemplare del modo in cui non dovrebbe essere gestita la pubblica amministrazione. Quindi dico subito che a me non sembra che nella presente occasione si possa concedere una sanzione solenne a questo modo di procedere ed alla situazione che ne è derivata, sanzione che sarebbe implicita se noi ratificassimo questo stato di fatto mediante un puro e semplice trasferimento degli interessati nel ruolo dei segretari.

Comprendo bene — e con me tutto il gruppo comunista — che oggi il fatto esiste, cioè che esistono questi segretari i quali aspirano ad una definita posizione giuridica, aspettativa simile a quella di tutti gli impiegati pubblici che ancora si trovano in

analoga posizione. E dal momento che il fatto esiste, esso non è suscettibile di pura e semplice contestazione. Ma il giudizio decisamente negativo sul modo in cui la situazione in questione si è creata, se non ci libera dall'impegno di ricercare una soluzione, non ci costringe però a ritenere che vi sia un'unica risposta possibile; si può anche trovare una soluzione che rechi in sé un'indicazione delle correzioni da apportare a questo sistema di procedere.

Si tratta, quando si voglia veramente fare questa correzione, non solo di limitare il potere discrezionale dei prefetti nell'assunzione degli incaricati o di coloro che sono chiamati alle reggenze, ma si tratta altresì di modificare per il futuro — con strumenti che in qualche modo emergono dalla proposta di legge, ma restano per altro imperfetti — una parte almeno dei poteri del prefetto. Si creerà in questo modo — ed è questo il senso della nostra proposta — una situazione che consentirà di riprendere in esame entro un tempo brevissimo la normativa in questione per dare ad essa un assetto più organico e conclusivo. È appunto quanto abbiamo cercato di fare con gli emendamenti che abbiamo presentato.

Mi pare, cioè, che venga in discorso il vecchio problema dello stato giuridico dei segretari comunali, e credo che a questo proposito sia utile riconsiderare come questo stato giuridico sia diventato uno *status* (mi limito per ora ad affermarlo, darò in seguito qualche specificazione) di dipendente dello Stato.

La questione fu a lungo dibattuta anche negli anni che precedettero il 1928, perché fu appunto con il decreto-legge 17 agosto 1928, n. 1953, che si riformò lo stato giuridico ed economico dei segretari comunali.

Leggo un passo della relazione che accompagnava quel provvedimento: « Il problema, che nel passato venne negletto ed abbandonato nell'accomodevole adagio che esso dovesse rimanere riservato all'esame ed alla risoluzione dei comuni nell'ambito della loro intangibile autonomia, è stato studiato e risolto dal governo con visione armonica, aderente sempre alla concezione fascista del carattere istituzionale di questi enti. Nel senso, cioè, che ben potesse provvedersi all'organizzazione del personale direttivo degli uffici municipali come personale di nomina governativa, una volta che, alla stregua della concezione surricordata,

si era riconosciuto non poter esistere antitesi alcuna tra l'autonomia giuridica dell'ente comune e la nomina regia del podestà ».

Non credo siano necessari commenti. È del tutto chiaro: vi è un collegamento stretto, secondo il legislatore fascista, fra la nomina regia del podestà e la nomina del segretario, alla luce della concezione fascista circa la natura istituzionale dei comuni e delle province.

MENICACCI. Chi li dovrebbe nominare, il sindaco ?

DE SABBATA. Quel regio decreto-legge stabili che al segretario comunale fosse attribuita (articolo 1) la qualifica di funzionario dello Stato ed il suo stato giuridico ed economico fosse « regolato dalle disposizioni di cui agli articoli seguenti ». Questa è la disposizione tuttora vigente.

Va preso in considerazione anche l'articolo 14 di quel decreto, il quale contiene disposizioni transitorie secondo le quali i prefetti hanno facoltà di dispensare dal servizio i funzionari che siano riconosciuti non idonei per qualsiasi causa. Se sussistesse dubbio alcuno sul significato di tale articolo, potremmo ancora rifarci alla già menzionata relazione, dove si può leggere che « gli articoli 14 e 15, oltre a stabilire l'entrata in vigore della riforma al 1° gennaio 1929, contengono le disposizioni transitorie per la prima attuazione di essa, e cioè la facoltà conferita ai prefetti per la revisione e l'epurazione del personale dei segretari, il loro inquadramento nei ruoli », eccetera. Sappiamo bene da dove è nato questo stato giuridico dei segretari comunali, con quale prospettiva di morte per le autonomie locali, con quale intento di controllo politico su di esse.

Chi ha avuto modo di commentare questa normativa nel 1931 — qui si apre un problema nel problema — ha cominciato a distinguere fra la posizione di funzionario e la posizione di impiegato, affermando che funzionario dello Stato non vuol dire impiegato e che quindi non si trattava di un totale assorbimento dei segretari nell'insieme degli impiegati dello Stato e di una loro totale assunzione alle dipendenze del Governo. Non so se si trattasse esclusivamente di un'interpretazione, come si suol dire, imparziale, oppure se già cominciasse a farsi strada una critica larvata del prov-

vedimento. Certo è che la dottrina ha subito cominciato a distinguere.

Ma che cosa abbiamo avuto come elemento sostanziale di modificazione? Abbiamo avuto il decreto presidenziale n. 749 del 1972, a proposito del quale potremmo di nuovo cominciare a discutere. Ma io desidero soltanto presentare il problema, senza addentrarmi in un dibattito in dottrina; il problema si sostanzia nel quesito se il funzionario dello Stato sia finalmente diventato l'impiegato dello Stato oppure no. Alcune differenze tra i due concetti ancora esistono, e da qualche parte formano anche oggetto di qualche rivendicazione. Comunque sia, già da questo si trae la sensazione che tutto concorra a determinare attese non di carattere generale, bensì di carattere settoriale (per non dire la parola faticosa: corporativo).

C'è da domandarsi come vada giudicata questa situazione alla luce della Costituzione. Ce lo dobbiamo domandare, nel momento in cui vogliamo fare entrare in un ruolo che già esiste segretari che non vi sono ancora compresi. C'è da chiederselo, in senso generale, sia in rapporto alla posizione giuridica determinata dal regio decreto-legge del 1928, sia anche a quella determinata dal provvedimento del 1972.

Anzi, sappiamo che già per altri motivi dubbi di costituzionalità sono sorti, dando luogo a vicende abbastanza complesse, e non credo che tali dubbi possano considerarsi dissipati. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 52 del 28 marzo 1963, si è pronunciata invero in senso tutt'altro che favorevole alle tesi di chi affermava l'incostituzionalità dello stato giuridico esistente. Nell'esaminare il caso, tuttavia, essa ha affermato che il legislatore non ha il potere di lasciare indefinitamente in vigore istituti e disposizioni incompatibili con i fondamentali principi del nuovo ordinamento democratico, aggiungendo che la nona disposizione transitoria della Costituzione deve essere valutata nei suoi effetti a seconda che sia o meno posta nelle necessarie connessioni con l'istituto regionale e, infine, che, non essendo stato impugnato l'articolo 173 del decreto del 1928, che qualifica il segretario comunale e il segretario provinciale come funzionari dello Stato, equiparandoli a tutti gli effetti agli impiegati dello Stato, la Corte non è stata posta in grado di portare il suo esame sulla detta norma.

Credo che di questa decisione della Corte si debba tenere conto. Credo si debba considerare che non è andato in questo senso il decreto del Presidente della Repubblica n. 749 del 1972 che noi oggi siamo chiamati a modificare e ad integrare. Questo potrebbe essere un motivo pregiudiziale per un atteggiamento contrario, se non fosse che noi non ci esimiamo dal prendere in esame il fatto esistente, poiché rifugiamo dagli atteggiamenti pregiudiziali e preferiamo chiedere che nel provvedimento proposto sia affermato qualcosa che indichi un certo mutamento di orientamento. Mi pare che questa sia la questione: bisogna tendere ad uno stato giuridico diverso dall'attuale e quindi ad una sua modificazione.

Ho citato la relazione al disegno di legge per la conversione del regio decreto-legge del 1928: sono eloquenti le considerazioni da trarne. E non è mancato chi — si tratta per altro di un segretario comunale di una quindicina di anni fa — ha parlato, con linguaggio abbastanza retorico, di determinazione della categoria « all'assalto per l'affossamento della statalizzazione ». Si osservava nella medesima sede, inoltre, che la statalizzazione era stata fatta nel momento in cui se ne avvertiva meno la necessità, poiché bastava già il regime podestarile (per il legislatore fascista, invece, il regime podestarile evidentemente non bastava, e poi esso diventava al contrario una ragione, forse la più logica, per giustificare anche la nomina governativa del segretario comunale).

Bisogna, comunque sia, tener conto che non siamo più in quel regime e che il modo di governare la categoria è diverso da quello del 1928. Tuttavia il collegamento burocratico rimane quale elemento di fondo che contrasta con i principi di autonomia.

Vorrei dire, anzi, che in questo senso la questione si allarga. Poiché egli è il capo del personale — tale è dichiarato dalla normativa vigente — la posizione del segretario comunale vizia tutto il rapporto di impiego locale, onde il discorso deve altresì coinvolgere gli altri impiegati locali e, in senso generale, l'impiego pubblico, secondo quei criteri di nuova disciplina che giustamente tendono a prevalere.

Il fatto che il capo del personale locale sia il segretario comunale di nomina governativa contrasta con le esigenze di un'organica e rinnovata disciplina del-

l'impiego pubblico locale. È questo un elemento che rende anche difficile l'autorganizzazione dei comuni in senso moderno e funzionale.

Non chiedo certamente l'abolizione della figura del segretario comunale, bensì chiedo che venga data ad essa una diversa disciplina compatibile, da una parte, con l'autonomia dei comuni e, dall'altra, con quella speciale manifestazione dell'autonomia che è la possibilità di meglio organizzare i dipendenti comunali senza subire un vincolo obbligatorio di questo tipo da parte della legge.

A questo punto, credo non sia male prendere in considerazione almeno una delle ragioni (che, a mio avviso, è la fondamentale ragione, o almeno quella che può essere valutata, perché un'altra, certo, non mi sembra molto apprezzabile) che tendono a fare di diversi segretari comunali i difensori del loro attuale stato giuridico: il problema della mobilità, il problema della possibilità della carriera. Ebbene, ecco che attraverso questa motivazione possiamo dare un inquadramento più ampio al problema. Infatti il problema della mobilità esiste anche per altri dipendenti di amministrazioni locali, e non solo per i segretari comunali. Come dunque esso deve essere valutato per tutti i dipendenti locali, credo che, intanto, non debba essere pregiudicato in senso negativo per i segretari. Si può trovare una soluzione che modifichi lo stato giuridico e non tolga ai segretari la mobilità che oggi hanno, ma anzi consenta loro di mantenerla nell'atto in cui la medesima possibilità venga estesa anche ad altri dipendenti comunali.

Né voglio parlare solo di dipendenti comunali e provinciali, perché il problema della mobilità riguarda tutto il pubblico impiego. Non dobbiamo fare dei segretari comunali un elemento particolare e privilegiato; dobbiamo cercare sempre — anche in questa occasione, pertanto — di evitare di cadere nella problematica di tipo corporativo.

Sono convinto che, per arrivare ad una modificazione dello stato giuridico, sarà necessario il concorso dei sindacati, e non solo quello della più stretta categoria, ma anche quello dei dipendenti locali aderenti alle confederazioni, perché si tratta di un problema che, pur avendo una sua specificità, si collega ad un orientamento generale della disciplina del pubblico impiego. Sarà necessario, perciò, un confronto che

non sia limitato alla categoria. Bisognerà trovare una soluzione che non trascuri la specificità, ne tenga conto, ma eviti di esaminare questa stessa specificità sotto un'ottica corporativa imprigionante in soluzioni sbagliate. Credo che, se ci dedicheremo a questo, potremo costruire qualcosa di nuovo e, magari, compiere un positivo passo avanti non solo per i segretari comunali, ma per tutto il settore del pubblico impiego.

Nella relazione introduttiva vi è qualche allusione al fatto che la Commissione interni si è fatta carico di studiare e proporre soluzioni per questo annoso problema, cioè « per definire l'ambigua figura giuridica del segretario comunale, che è dipendente dello Stato e nello stesso tempo dipendente dell'ente locale ». Mi sembra che questo riconoscimento sia un po' limitato. A me pare che l'impegno politico — che pure certo non respingeremo, ma anzi apprezziamo — debba anche avere un segno nel testo stesso della disposizione già approvata dall'altro ramo del Parlamento; un segno che noi del gruppo comunista abbiamo cercato di suggerire con taluni emendamenti, di cui desidero illustrare ora il senso, perché esso è legato alla nostra posizione generale a proposito del provvedimento al nostro esame: una posizione che, come ho detto all'inizio, non è contraria al passaggio in ruolo di tutti coloro che hanno esercitato a titolo precario le funzioni di segretario comunale, ma è contraria alla perpetuazione di un regime di assunzioni che potrebbe costituire un incentivo alla formazione di situazioni analoghe (per le quali, ovviamente, sarebbe necessario operare con analogo provvedimento).

In altre parole, non siamo contrari al collocamento in ruolo dei segretari comunali che oggi non godono di un adeguato *status* giuridico, bensì al fatto che nel provvedimento al nostro esame non vi è alcun segno concreto che dimostri la volontà del legislatore di cambiare strada. Ciò può essere fatto togliendo al prefetto la facoltà di nominare gli incaricati per attribuirli intanto, con una soluzione di carattere provvisorio, al presidente della regione. Noi proponiamo di istituire una commissione per la formazione delle graduatorie, la quale debba dare la precedenza a quei candidati che, nella graduatoria dei concorsi nazionali, abbiano riportato una votazione di almeno 6/10. Tale proposta tiene conto del fatto che la graduatoria a carattere nazionale obbedisce a criteri diversi da quelli cui sono ispirate le scelte locali. Tutti coloro che non siano mai stati inclusi nella gradua-

toria dovrebbero potere ugualmente far domanda per essere inclusi in altra graduatoria, curata da una commissione nominata dal presidente della regione e formata da un funzionario della regione, da tre sindaci e da tre segretari.

Una modificazione di questo genere, chiaramente transitoria, fu auspicata anche da uno studioso del diritto amministrativo del valore dello Zanobini, immediatamente dopo l'emanazione della Costituzione. È indubbio tuttavia che, questione di formale violazione della Costituzione a parte, l'attuale *status* giuridico dei segretari comunali non è conforme allo spirito della nostra Carta costituzionale, né al principio della difesa delle autonomie.

Per questi motivi confermo per il momento, salvo gli eventuali sviluppi del dibattito con la conseguente possibilità di modificare il testo approvato dal Senato, la contrarietà del gruppo comunista non tanto, ripeto, alla sistemazione in ruolo dei segretari comunali, quanto alla perpetuazione di un cattivo modo di gestire la pubblica amministrazione (con nomine disposte a discrezione di alcuni funzionari) e di istituzionalizzare situazioni del pubblico impiego non conformi all'esigenza dell'autonomia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo la relazione scritta dell'onorevole Boldrin, che è stata da lui stesso richiamata quest'oggi, non vi sarebbe molto da aggiungere a favore di un provvedimento che, a mio giudizio, rende giustizia ad una categoria di fedeli servitori dello Stato. Tuttavia non possiamo esimerci dal fare alcune osservazioni a sostegno della validità del provvedimento in esame. Come è stato ricordato anche in questa sede, la proposta di legge che oggi noi esaminiamo concerne la sistemazione giuridica dei segretari comunali fuori ruolo. Diceva poco fa l'onorevole De Sabbata che il caso vi è; e se il caso esiste noi abbiamo il dovere di chiuderlo il più rapidamente possibile, anche se convengo che per l'avvenire bisognerà immettere personale nei ruoli, non soltanto dell'amministrazione dell'interno, ma in tutte le amministrazioni pubbliche, soltanto attraverso pubblici concorsi.

Oggi, onorevoli colleghi, non possiamo deludere una vasta fascia di una categoria di lavoratori (l'onorevole De Sabbata ha detto che gli interessati sono circa 800). Se si tiene presente che i comuni italiani sono circa 8.000, ci si accorgerà che stiamo risolvendo un problema che interessa lavoratori che «portano avanti» il 10 per cento dei comuni italiani. Non possiamo deludere le attese di un così rilevante numero di pubblici dipendenti che svolgono negli enti locali una funzione insostituibile come quella dei segretari comunali. Nei comuni, infatti, come sapete, il segretario comunale, salvo modifiche all'ordinamento vigente — modifiche che anche noi socialdemocratici auspichiamo — è il capo del personale, è responsabile del buon andamento di tutti i servizi, assiste gli amministratori e ne è il primo e più qualificato collaboratore.

Pertanto, a nostro giudizio, per svolgere tutta questa serie di attività e di funzioni delicate, è necessario innanzi tutto assicurare la stabilità del rapporto d'impiego. Ma non basta: vorrei aggiungere che della stabilità del rapporto d'impiego dei segretari comunali abbisognano anche le amministrazioni per poter praticamente operare senza soluzione di continuità. Non a caso il provvedimento sottoposto al nostro esame è stato raccomandato, oltre che dalle organizzazioni sindacali di categoria, anche — e direi soprattutto — dalle stesse amministrazioni degli enti locali, in cui operano i segretari comunali fuori ruolo. Si sa che alla segreteria della Presidenza del Senato sono depositate più di 500 delibere di consigli comunali, che chiedono l'approvazione della proposta di legge che stiamo esaminando. In esse, oltre alla sanatoria dell'anomala situazione attuale, alla garanzia della tranquillità giuridica ed economica dei destinatari del provvedimento, sempre si fa esplicita menzione del fatto che si tratta di personale che per anni ha servito fedelmente le amministrazioni locali e che oggi è dotato di una solida esperienza professionale.

Ciononostante, al segretario comunale fuori ruolo non è riconosciuto un rapporto d'impiego, ma un semplice rapporto di servizio, precario e revocabile e che quindi non può dar luogo a benefici economici connessi al prolungarsi nel tempo del rapporto d'impiego. In tempi di polemica per la giungla retributiva, è da dire che i segretari comunali fuori ruolo, oltre a lavorare in stato di assoluta precarietà, percepiscono emolumenti irrisori in rapporto alle loro

funzioni e comunque in contrasto con la vigente normativa dettata dall'articolo 228 del testo unico 3 marzo 1934, della legge comunale e provinciale. La loro situazione giuridica e morale è diventata quindi, a nostro giudizio, insostenibile. Il decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 1972, n. 749, aveva già affrontato il problema, ma la soluzione allora prospettata non trovò che parziale efficacia. Il provvedimento in esame, che ci giunge già approvato dal Senato, tende invece a colmare questa lacuna legislativa e merita pertanto la nostra benevola attenzione.

Con la modifica dell'articolo 31 del citato decreto si viene, quindi, a sanare una situazione di profonda sperequazione, a dare tranquillità di impiego ad una categoria di lavoratori che sempre ha operato, per la parte di sua responsabilità, al servizio delle istituzioni democratiche.

Noi abbiamo sentito prima il collega De Sabbata, di parte comunista, dire che le assunzioni dei segretari comunali fuori ruolo sono state eseguite con certi criteri, in un certo modo, in modo clientelare. Io sono sindaco del comune di Altomonte, in provincia di Cosenza, e penso quindi di essere qualificato per esprimere un parere in merito. Desidero pertanto far presente che il segretario comunale di questo paese è un fuori ruolo, ed è comunista: è il dottor Vincenzo Iannuzzi. Sicuramente egli è stato immesso dal prefetto in base a criteri discrezionali, ma certamente non è stato adottato, almeno nel caso che sto esaminando, un sistema clientelare. Infatti è impensabile ancora nel nostro paese che un prefetto possa scegliere un segretario comunale comunista, se è vera la polemica che voi svolgete nel paese. Ritengo invece che sia stato assunto, che ricopra il proprio posto e venga mantenuto in servizio soltanto per le sue competenze e per il suo spirito di sacrificio nell'assecondare l'amministrazione nella risoluzione dei problemi collettivi.

Colgo l'occasione del problema dei segretari comunali fuori ruolo, per sottolineare il fatto che si è iniziato con il sindacato di categoria aderente alla « triplice sindacale », alla CGIL, CISL e UIL, un positivo dialogo circa il nuovo *status* giuridico ed il nuovo assetto economico da dare alla categoria. Lo stato giuridico attuale affonda le sue radici lontano, ma non certamente — ed in questo sono d'accordo con l'onorevole De Sabbata — nell'ordinamento democratico dello Stato. Ma è questo un discorso molto

ampio, che deve essere comunque approfondito con l'intervento e con l'apporto dell'ANCI, dei sindacati e del Governo. Tentare di risolverlo ora, come avrebbero voluto fare i colleghi comunisti, significherebbe a mio giudizio affrontare il tema in modo inadeguato; equivarrebbe a vanificare l'efficacia pratica dell'attuale provvedimento, con la conseguente perdita del posto di moltissimi segretari comunali fuori ruolo.

Il progetto di legge in esame, ove non vi fosse stata la opposizione del gruppo comunista, già da tempo avrebbe potuto ottenere l'approvazione in sede legislativa da parte della competente Commissione, in quanto tutti gli altri gruppi si erano già da tempo ad esso dichiarati favorevoli.

In linea pertanto con le giuste istanze sindacali, avvalorate dalle qualificanti raccomandazioni delle amministrazioni comunali, sembra giusto e doveroso a noi del gruppo del partito socialista democratico italiano esprimere voto favorevole alla proposta di legge in oggetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la Camera è chiamata oggi ad esaminare la proposta di legge n. 3970, già approvata dal Senato, relativa alla sistemazione giuridica dei segretari comunali fuori ruolo. La proposta non merita di per sé ampia e dettagliata trattazione, non soltanto perché, giungendo alla Camera in seconda lettura, già ha avuto presso l'altro ramo del Parlamento quell'accurato esame che merita, ma anche perché si tratta del classico topolino partorito dalla montagna. Infatti, essa tende semplicemente a sanare una situazione anomala e insostenibile, che si è venuta a determinare a seguito delle vacanze di sedi o di assenze di titolari presso le amministrazioni locali. Le ragioni di queste vacanze, o delle assenze, sono molteplici e da tutti conosciute; non ultima la ragione dell'esodo volontario, verificatosi grazie ad alcune poco previdenti leggi votate dal Parlamento ed a causa dei comandi effettuati presso le regioni.

Di fronte a questa situazione di paralisi per molti comuni, in mancanza di segretari di ruolo, si è provveduto da parte dei prefetti (che hanno operato — a dire il vero — a loro piena e completa discrezione, anche se hanno dovuto logicamente attingere tra

persone che avevano regolari titoli per poter accedere al posto in questione) al conferimento di incarichi di reggenza o di supplenza a personale fuori ruolo.

Ritengo di dover subito affermare che il gruppo cui appartengo si è sempre dichiarato contrario al sistema di procedere ad assunzioni o ad immissioni in ruolo di personale senza pubblico concorso. A maggior ragione, si è sempre dichiarato contrario al conferimento di incarichi di reggenza o di supplenza a personale fuori ruolo. Il tutto, non solo perché ciò è in contrasto con le norme fondamentali che regolano il pubblico impiego, non solo perché tale procedura favorisce molto spesso i clientelismi e le discriminazioni, non solo perché si accendono speranze ed aspettative nel personale che viene a trovarsi in una determinata situazione, ma soprattutto perché queste procedure aprono la via ad altre future violazioni di norme in materia di impiego, aumentano quello stato di disagio e di confusione che già esiste presso le amministrazioni pubbliche. Desidero anche dire che da parte nostra ci siamo sempre dichiarati contrari al varo di provvedimenti particolari o settoriali, allorché sarebbe stato e sarebbe più opportuno e serio affrontare con una normativa globale tutta la materia. Purtroppo, è diventata prassi di governo l'intervento saltuario, il fronteggiare, cioè, volta per volta situazioni diventate insostenibili, con provvedimenti « tamponi » o di sanatoria, invece che preventivi e tempestivi, mettendo per giunta il Parlamento nella condizione difficile e antipatica — diciamo pure — di dover accettare quanto proposto a sanatoria, o di doversi opporre ad un atto riparatorio necessario ed urgente.

Denunciamo questo modo di agire, questo modo di affrontare i problemi da parte del Governo. Per altro, non intendiamo in alcun modo rimanere sul solo terreno della denuncia, lasciando le cose così come stanno, in attesa di risolvere il tutto magari nel modo migliore, quando vi è — come nel caso specifico — l'urgenza di intervenire e di sanare una situazione non più sostenibile. Siamo chiamati così a compiere, anche oggi, un atto obbligato che, quanto meno, sana lo *status* di circa 700-800 segretari comunali fuori ruolo; siamo chiamati a porre riparo, a mettere un limite e un freno all'abusato ricorso che le prefetture hanno fino ad oggi fatto in materia di nomine provvisorie.

Con il provvedimento in esame viene, infatti, introdotta una norma che limita la facoltà dei prefetti, i quali potranno, d'ora in avanti, conferire incarichi di reggenza o di supplenza esclusivamente a candidati, secondo l'ordine di apposita graduatoria provinciale, che abbiano superato gli esami finali di uno dei corsi di studio per aspiranti segretari comunali organizzati dal Ministero dell'interno; il tutto, poi, nei soli casi di necessità e per i comuni della classe quarta. Con questo provvedimento, inoltre, si tende a sanare — e credo che questa sia la ragione principale — un rapporto di servizio che era per sua natura precario e quindi contrario a tutta la vigente legislazione sul lavoro. Le supplenze o gli incarichi (non sarà il caso di soffermarsi a lungo su tale aspetto, ma è bene quanto meno sottolinearlo), non producendo alcun rapporto certo e stabile tra il segretario (prestatore d'opera) e l'amministrazione comunale (datore di lavoro), davano vita ad uno stato giuridico contrario ad ogni principio etico e sociale.

A giudizio del mio gruppo, bisognava forse affrontare il problema in termini più ampi e in senso globale, in riferimento all'ente comunale. Era possibile — diciamo noi — per non dire necessario — potrebbero dire altri — visto come vanno le cose nel nostro paese e come l'*iter* legislativo sia lungo e contorto anche per le piccole riforme, approfittare dell'occasione per non limitare la portata del provvedimento alla semplice sanatoria, ma investire una tematica più ampia nel quadro della riconosciuta e riaffermata autonomia degli enti locali, in riferimento almeno alla figura del segretario comunale.

Credo, onorevoli colleghi, che non sia il caso di dire molte parole ancora. Per altro, come tutti sanno, la figura del segretario comunale rimane ancora quella figura ambigua che è, essendo allo stesso tempo, come si dice molto spesso, il « servo di due padroni », in quanto dipendente sia dello Stato, sia del comune. È nostro intendimento far cessare questa ambiguità e ci batteremo perché ciò avvenga al più presto. La nostra posizione in merito è nota, ed è che il segretario comunale debba essere un dipendente del comune e nulla più. In tal senso, e per raggiungere questo fine, è stato già nominato un Comitato ristretto che mi auguro possa entro breve tempo risolvere favorevolmente questo problema, sia per quanto riguarda la dipendenza del segretario comunale dal comune, sia per quanto riguarda il trasferimento di alcuni poteri oggi ancora in mano ai prefetti e che do-

verrebbero andare, a nostro giudizio e a nostro parere, invece, al presidente della regione.

Alla fine di questa discussione presenteremo, come gruppo socialista, un ordine del giorno in tal senso che auspico possa trovare concordi tutti i gruppi, la Commissione, il relatore, il Comitato ristretto e lo stesso Governo.

Ciò detto, signor Presidente, ben poco resta da aggiungere, se non la delusione, che qui voglio manifestare, per il fatto che si sia lasciata perdere anche questa occasione per affrontare temi più qualificanti e più importanti per porre fine a vecchie leggi anacronistiche e fasciste che ancora esistono e che rallentano il processo in senso democratico e autonomistico in atto presso i comuni.

Il gruppo socialista, con le riserve critiche che qui mi sono permesso di illustrare, giudica questo provvedimento (anche se insufficiente, frettoloso e superficiale) necessario per sanare una situazione di grave disagio e di ingiustizia in cui verrebbero a trovarsi i segretari comunali non di ruolo nel caso in cui esso non venisse approvato; e quindi darà il suo voto favorevole, con la richiesta, più che esplicita però, che si metta fine a questo modo di legiferare in stato di necessità, che si dimostra sempre più insoddisfacente e poco serio per lo stesso Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo qui a decidere di una materia che formò oggetto in passato — lo ricordiamo — di lunghi dibattiti parlamentari e che ci si illuse di regolamentare in maniera pressoché definitiva allorché venne approvato, proprio all'inizio di questa legislatura, il decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1972, n. 749. Lo spirito delle norme in esame sarebbe — e su questo ci troviamo tutti d'accordo — quello di sistemare nei ruoli i segretari comunali incaricati, che per lungo tempo hanno servito le varie amministrazioni locali con fedeltà e con dedizione e che oggi sono dotati per altro d'una forte esperienza professionale, e quindi di sanare una volta per tutte una situazione di fatto anomala.

La proposta di legge in esame è quindi — questa definizione è stata lanciata poco fa dal collega di parte socialista — una « proposta tampone », che viene a turare una falla, a nor-

malizzare una situazione di fatto estremamente precaria, che si è determinata per la leggerezza della classe politica e di potere e che si è venuta aggravando negli ultimi tempi in seno alle amministrazioni locali, che hanno trascurato il problema, che meritava per altro particolare e più sollecita attenzione e ben più vasto impegno.

La relazione che accompagna la proposta di legge vi fa esplicito riferimento allorché parla di vacanze di sedi, di assenze o di impedimenti dei titolari, che hanno reso necessario il sistematico ricorso agli incarichi di reggenza, alle supplenze conferite a personale fuori ruolo, anche privo di laurea, e non sempre per motivata urgenza, né per brevi periodi, grazie al metodo delle delibere rinnovabili. Ne è conseguita la persistente carenza di un rapporto di impiego che fosse definito e certo. Si è consentito cioè un rapporto di servizio — come ha ricordato testé il collega Belluscio — incerto, al punto che poteva sempre essere revocato, come si suol dire, *ad nutum*, in contrasto con tutta la vigente legislazione sul lavoro e con tutti i principi di etica sociale ed economica di cui tanto si parla specialmente in questi ultimi tempi. È quello che sostiene anche l'onorevole relatore, che ha fatto proprio letteralmente un concetto espresso dal senatore Pepe, del MSI — destra nazionale, nella seduta del 22 luglio 1975, durante la discussione al Senato. Quello che la relazione dell'onorevole Boldrin non spiega, però, e su cui mi sembra che gli onorevoli colleghi finora intervenuti non si siano intrattenuti a sufficienza, è come si sia potuti giungere a questa situazione di incertezza e di precarietà, che ha recato — riconosciamolo — sensibile nocimento al buon funzionamento e quindi alla vita degli enti locali.

È un fatto incontestabile che la situazione delle segreterie comunali è stata trascurata, negli ultimi decenni, da due punti di vista: dal punto di vista economico e da quello normativo in generale. Eppure si trattava di una categoria di funzionari altamente benemerita, a cui le varie comunità locali dovevano e debbono molto.

Basta ricordare le incombenze proprie dei segretari comunali, cui spettano compiti estremamente delicati, tenuto conto del fatto che non sempre gli amministratori locali — scelti secondo la logica e nel quadro di un sistema rappresentativo che il MSI — Destra nazionale definisce errato, e spesso al di fuori di qualsiasi rigorosa selezione delle rispettive competenze intellettuali e professionali — si

dimostrano capaci, anche perché per lo più sono privi di qualsiasi esperienza amministrativa (conosciamo lo *shock* che provano molti amministratori eletti a capo di amministrazioni che gestiscono miliardi), di reggere sagacemente il timone della barca comunale, avventurata su acque sempre più procellose sotto il profilo finanziario, economico e sociale. C'è di più. I compiti dei segretari comunali, specialmente nei centri minori, travalicano quelli propri dei comuni, giacché al loro ufficio si indirizzano ogni genere di richieste, invocazioni di aiuto, di consigli soprattutto. In sostanza, mentre i compiti dei comuni sono cresciuti, i riconoscimenti ai segretari comunali sono diminuiti, almeno in proporzione.

Quale l'inevitabile conseguenza? C'è stata la fuga dei segretari comunali verso altre occupazioni ed altri uffici, verso enti pubblici e privati dove essi sono meglio remunerati, meglio considerati, soprattutto più tranquilli; a non voler poi considerare i rapporti non sempre di leale collaborazione voluti dagli amministratori, abituati a ragionare solo in chiave partitica.

Di qui le lunghe vacanze delle segreterie comunali, prive per anni e anni dei rispettivi titolari, e di qui l'incertezza perdurante nelle varie sedi comunali.

Il Governo e la classe dirigente avrebbero dovuto disporsi a venire incontro, sotto il profilo normativo ed economico, alle esigenze di questa meritoria categoria di servitori dell'apparato autarchico periferico. Invece, in un clima di perdurante lassismo, ci si è indotti a ricorrere, tramite le prefetture, all'istituto dell'incarico, della supplenza e persino dello scavalco, commettendo le delicate funzioni connesse con questi uffici a persone non sempre in possesso della necessaria qualificazione professionale. Ricordo ai pochi colleghi presenti che, anteriormente all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica numero 749 del 1972, un semplice diploma di scuola media superiore era sufficiente per consentire di affrontare gli esami di abilitazione indetti presso le varie prefetture.

Ecco dunque in sintesi — e non bisognava tacerle — le ragioni che ci fanno sottolineare la responsabilità del Governo, che ha operato prima disaccortamente e con colpevole trascuratezza, e solo oggi con troppo ritardo cerca di sanare la situazione di incertezza e di precarietà da tutti lamentata. Perché la proposta in esame viene approvata con notevole ritardo? Per

il fatto, onorevoli colleghi, che anche dopo l'entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica, il quale stabiliva, all'articolo 31, che un terzo dei posti vacanti nelle segreterie comunali nel triennio successivo al 1° gennaio 1973 dovesse essere assegnato a vincitori di concorsi per titoli riservati ai funzionari non di ruolo, molti segretari comunali provvisori, che potevano aspirarvi, hanno compiuto scelte diverse, in favore di altre attività ovviamente meglio remunerate: i concorsi per titoli sono quindi andati deserti, e ciò spiega per quale motivo da parte delle prefetture si ricorra ancora alle nomine provvisorie.

Noi diciamo « basta » agli istituti dell'incarico e della supplenza, e condividiamo pertanto il divieto perentorio rivolto ai prefetti in tal senso dalle disposizioni contenute nel provvedimento in esame. Ben venga, dunque, onorevole rappresentante del Governo, questa sanatoria, in analogia a quanto è stato fatto, ad esempio, per gli insegnanti della scuola media superiore, immessi nei ruoli degli incaricati a tempo indeterminato purché in possesso di determinati requisiti. Oltre a rispondere ad esigenze di funzionalità dell'istituzione, e l'approvazione della proposta di legge in discussione ci consente di compiere un nuovo atto di giustizia in favore di ottocento segretari comunali attualmente non di ruolo, che rappresentano circa un decimo di tutti i segretari comunali in servizio nel nostro paese.

Nel compiere questo atto di giustizia — e mi avvio alla conclusione — chiediamo al Governo da un lato di tenere fermo il principio della dipendenza dallo Stato dei segretari comunali (contro il quale tuonano i rappresentanti della sinistra, in particolare i comunisti, che vorrebbero questi funzionari alle dipendenze dei presidenti delle regioni, in linea con la loro antica vocazione antiprefettizia), e dall'altro che sia assicurato ai segretari comunali un trattamento economico proporzionato al notevole aumento del costo della vita, e che sia inoltre definita ed organicamente ordinata, come tutti insistentemente chiedono, la posizione giuridica di tali funzionari. Tutto ciò, però, deve avvenire nel quadro di una seria e completa revisione della legge comunale e provinciale voluta dall'ordinamento fascista. Non si può prescindere da tale revisione globale della normativa che regola la vita degli enti lo-

cali. Non servono più le iniziative parziali, e questa convinzione appare allineata col l'impegno assunto dalla II Commissione — lo abbiamo letto nella relazione, lo abbiamo ascoltato nei discorsi dei colleghi che sono intervenuti — per quanto concerne il problema indicato. Questa considerazione ci induce a mettere in risalto il fallimento del proposito autonomistico dei costituenti i quali, quasi trent'anni fa, con uno sforzo serio e considerevole, prefigurarono lo Stato delle autonomie e della partecipazione. Da trenta anni tale impegno viene disatteso, al punto che, nonostante la realizzazione dell'ordinamento regionale — lo ha ricordato, in sostanza, lo stesso Presidente della Repubblica nel messaggio che il Parlamento ha voluto ignorare —, non si è ritenuto di modificare quella legge comunale e provinciale che risale al 1934. Tale considerazione, inoltre, ci induce, quali esponenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, a dichiararci parzialmente sodisfatti, proprio in quanto la proposta di cui ci stiamo occupando non affronta e quindi non risolve il problema nella sua interezza, per gli aspetti che concernono la nomina, la carriera e le garanzie previste per i segretari comunali e provinciali, che sono dipendenti dello Stato e contemporaneamente — come è stato ricordato — dipendenti dell'ente locale, ma si propone soltanto di risolvere un aspetto parziale di un problema assai più vasto. È quindi il carattere di « provvedimento tampone » che noi rimarchiamo criticamente; è il metodo che non ci piace; e lo diciamo in un momento in cui si invoca con urgenza la riforma della pubblica amministrazione. Mi consentirà di dir questo l'onorevole collega di parte comunista che ha sparato contro i sistemi di nomina del regime fascista, di nomina regia dei segretari comunali...

DE SABBATA. In genere io cerco di parlare, non di sparare!

MENICACCI ...praticati appunto in quel periodo, quasi che allora si adottassero, almeno per queste nomine, i vergognosi metodi clientelari contro cui tutti hanno tuonato durante questo regime postfascista. Si è fatta una grande confusione tra « corporativismo » e « settorialismo », una confusione che noi riproviamo. Ci si è sempre indotti, comunque, ad assunzioni provvisorie durante questo regime, anche per i

dipendenti comunali, provinciali e regionali, determinando situazioni incerte, spesso ingiuste ed in ogni caso anomale, che richiedono poi successive sanatorie, come quella di cui stiamo discutendo, e che alimentano spesso illusorie speranze di una moltitudine di cittadini, i quali pensano di poter ottenere l'impiego ed essere poi assorbiti nei ruoli con soli mezzi partitici, senza passare per le forche caudine dei concorsi.

Il Presidente della Repubblica ha richiamato il Parlamento e tutte le forze politiche al rispetto della Costituzione. In cuor suo, dica la classe dirigente se è stata rispettata la norma costituzionale che richiede il concorso per l'ammissione ai pubblici impieghi: noi diciamo di no, e siamo nel vero. È un metodo costantemente riscontrato nella pratica clientelare dell'estrema sinistra o delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali dell'estrema sinistra, che non si riesce a bloccare; e dipende dalla sua sistematica adozione, con il ricorso, per di più, alla prassi delle deliberazioni rinnovabili e poi dei concorsi interni, se si è violato un altro principio fondamentale della Costituzione: quello della parità di trattamento dei cittadini.

Non riteniamo che con un provvedimento come quello al nostro esame — proprio per la sua parzialità e per la sua eccezionalità — si modificherà la regola tuttora in atto, che sostanzialmente è quella del clientelismo e del disordine, ormai eretti a sistema.

Eccoci dunque a sottolineare la nostra preoccupazione e l'improrogabile necessità di mutare direzione, di cambiare strada, giovandosi soprattutto, in via prioritaria, del consiglio e dei suggerimenti che provengono dalle categorie interessate, che hanno maggiori interessi in gioco che gli stessi sindacati.

Nel merito del provvedimento, apprezziamo in particolare la decisione di accantonare il 50 per cento dei posti disponibili dal 1° luglio 1975 al 30 giugno 1976, per la speranza di sistemare nei ruoli coloro che hanno prestato servizio in via provvisoria, anche se non in possesso di laurea. Inoltre, approviamo la decisione contenuta nell'articolo 1 della proposta, che prevede una graduatoria ad esaurimento e quella di cui al secondo comma dell'articolo 2, che dà la possibilità di assegnare un reggente incaricato o supplente alle sedi vacanti, in modo da garantire la continuità del servizio (ciò in quanto riteniamo che

la norma che vieta di assumere, in caso di vacanza, nuovi segretari comunali incaricati o supplenti sia troppo rigida, con particolare riferimento ai comuni minori).

Vi è, forse, una sola esigenza di modifica del testo in discussione: mi domando se non sia il caso — è un quesito che sottopongo all'intelligenza ed alla sensibilità dei colleghi — di richiedere per i comuni più piccoli il solo diploma di scuola media superiore come titolo minimo di studio. Se n'è parlato anche nell'altro ramo del Parlamento.

Perché questa idea innovativa? Per il fatto che il laureato difficilmente sarà disposto a concorrere per comuni periferici e di disagiata residenza. L'onorevole rappresentante del Governo, il Presidente della Camera sanno di comuni di poche centinaia di anime, arroccati in cima alle montagne, isolati, senza i servizi sociali che formano la civiltà di un popolo: è estremamente difficile — atteso anche il trattamento economico praticato — presumere che ci siano segretari comunali con tanto di laurea che desiderino di sistemarsi definitivamente in quei centri; quanto meno, vanno e vengono dal loro centro di residenza, ed evidentemente ciò offre minori garanzie per quanto riguarda la presenza *in loco* di un uomo al quale fanno capo tante delicatissime funzioni. D'altra parte, è l'esame condotto con criteri rigorosi che poi garantirà la competenza e la preparazione del diplomato che vi concorre, prescindendo dallo stesso titolo di studio.

Ho voluto così sintetizzare, onorevoli colleghi, le ragioni che inducono la mia parte politica a dare il suo assenso al nuovo testo normativo. I motivi sono di carattere sociale e di carattere umano, ma soprattutto si informano alla preoccupazione di assegnare alle civiche amministrazioni funzionari all'altezza dei propri compiti, forti di una lunga esperienza, meritevoli per sacrificio e impegno passato. Oggi, soprattutto, daché i comuni italiani sono in crisi per la carenza delle loro strutture, fissate dalla legge comunale e provinciale del 1934, che la classe politica al potere mostra di non sapere o volere modificare, adeguandole alle crescenti esigenze di una società non cristallizzata, ma in movimento, e anche per profondi errori di gestione che persino il Capo dello Stato ha inteso sottolineare nel suo disatteso messaggio al Parlamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Boldrin.

BOLDRIN, Relatore. Solo poche parole, signor Presidente. Mi sembra che sia stato portato un duplice ordine di argomentazioni in relazione al provvedimento, così come esso viene presentato, e ad un altro tema che è stato toccato da tutti gli intervenuti, in particolare dal collega De Sabbata. Mi riferisco alla sistemazione giuridica dei segretari comunali, lo stato anomalo dei quali è stato da tutti oggi denunciato, appunto per la loro ambigua figura giuridica, come è sottolineato anche nella relazione. Essi infatti da un lato sono funzionari dello Stato e dall'altro sono anche dipendenti dei comuni. Non c'è dubbio che sotto questo aspetto la Commissione interni abbia preso un impegno preciso. È stato già costituito un Comitato ristretto; e devo qui ripetere quanto ho già detto in sede di Commissione e che ha trovato l'adesione anche del Governo. Noi ascolteremo i rappresentanti dei comuni, dell'ANCI, della Lega dei comuni, dell'Associazione delle province, dei sindacati, delle categorie interessate, proprio per conoscere tutti i punti di vista in merito alla sistemazione giuridica dei segretari comunali, che, indubbiamente, sotto il profilo giuridico ed economico, hanno un trattamento che non si può non definire anomalo. Questo tema è stato oggetto di ordini del giorno presentati al Senato e che ritengo verranno presentati anche alla Camera.

Su questo punto sono perfettamente d'accordo per un impegno a breve termine. Certamente, dovremmo tener conto del fatto che il problema è grave, in quanto non si tratta di dire soltanto che statizziamo i segretari comunali, così come sono, oppure li regionalizziamo o li municipalizziamo. Si tratta di varare dei provvedimenti che si inquadrino nell'ordinamento giuridico attuale, secondo le norme in vigore nei singoli enti locali. Norme che non possono essere disattese se vogliamo veramente rispondere a quei concetti di autonomia che oggi sono recepiti da tutti i partiti politici.

Tutto questo per quanto attiene al problema di fondo che è stato posto come pregiudiziale dal collega De Sabbata; però mi sia consentito dire che la soluzione di questo problema non dovrebbe pregiudicare l'approvazione *sic et simpliciter* del prov-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1975

vedimento in esame, che possiamo pure chiamare di sanatoria o « provvedimento lampone », ma che indubbiamente investe una categoria particolare di personale, e tutti quei comuni — sono un decimo del totale — che hanno alle loro dipendenze questi incaricati, ai quali deve essere data una sistemazione giuridica e conseguentemente economica tale da consentire loro di vivere tranquilli.

Vorrei solo fare un rilievo al collega De Sabbata. Penso di non averlo frainteso quando egli ha accennato al fatto che alla discrezionalità, se non all'arbitrio, dei prefetti era stata demandata la nomina di questi segretari.

DE SABBATA. Io ho parlato di discrezionalità.

BOLDRIN, *Relatore*. Mi sembra che sia stato detto « a discrezione », cioè come se si prescindesse addirittura dal possesso di qualsiasi titolo, e quasi potesse essere arbitraria la nomina di chicchessia. Io ho precisato nella relazione, e penso che il Governo in proposito dirà qualcosa di ancor più preciso, che esisteva una normativa legislativa la quale considerava sufficiente il diploma di scuola media superiore e, in ogni caso, una abilitazione, che veniva conseguita con esami scritti ed orali presso le prefetture. Ciò sta a dimostrare che non si trattava di persone impreparate o sprovvedute che si inviavano presso le singole amministrazioni locali, ma di persone in possesso di un titolo di studio, che avevano sostenuto determinate prove ed avevano dimostrato determinate capacità, almeno di carattere teorico, capacità che poi avrebbero arricchito anche in termini pratici presso le amministrazioni locali. Tutto questo era stato rilevato nella relazione, tengo a sottolinearlo. Concordo, naturalmente, con tutti quanti si sono espressi in senso favorevole al provvedimento, e prego il collega De Sabbata — lo ritengo troppo intelligente e non voglio fare un torto alla sua sensibilità — di non condizionare il suo voto favorevole alla proposta di legge al fatto che i suoi emendamenti, così come enunciati, vengano o meno presi in considerazione. Sono emendamenti gravi, che potrebbero sovvertire tutta la normativa riguardante i segretari comunali.

Quando vi sono i bandi di concorso, o gli incarichi vengono dati dal presidente della regione, con commissioni tipiche re-

gionali, già si è anticipato il sistema della regionalizzazione.

DE SABBATA. Sugli incarichi.

BOLDRIN, *Relatore*. D'accordo, ma è certamente una strada nuova sulla quale non possiamo, né io mi sento di farlo, anticipare conclusioni, proprio per il rispetto che dobbiamo alle varie componenti politiche di questo Parlamento, che in sede di Commissione avranno la possibilità di esaminare e di ascoltare le proposte delle singole categorie; bisognerà sentire, pur nel quadro dei sindacati, pur nel quadro delle associazioni dei comuni e delle province, quali indicazioni verranno date. Su queste risultanze il Parlamento potrà esprimere il suo indirizzo, per varare una normativa che tutti auspichiamo venga introdotta per qualificare più degnamente e decorosamente anche i segretari comunali, dando nel contempo ai nostri comuni maggiori strumenti e maggiore funzionalità ai fini del perseguimento dei compiti di istituto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la precisa e chiara, anche se sintetica, replica del relatore mi permette di essere molto breve e di esprimere soltanto qualche considerazione per eliminare taluni equivoci, o portare qualche chiarimento in merito a censure rivolte alla pubblica amministrazione e per essa al Governo.

Una prima considerazione. Si dice che la presenza dei segretari incaricati è la riprova che la pubblica amministrazione ha trascurato questo settore e ha creato disfunzioni e lacune, forse per allargare lo spazio della discrezionalità e quindi le possibilità del clientelismo.

Desidero richiamare e ancora una volta precisare — l'ho già fatto in Commissione — che i posti vacanti esistenti presso le segreterie comunali derivano soltanto dall'applicazione della norma del decreto presidenziale del 1972 che, disponendo che ogni anno bisogna accantonare il terzo dei posti resisi vacanti nell'anno precedente, ha fatto sì che si accumulassero in questi anni circa 800 segreterie libere.

La norma del 1972 prevedeva una condizione che ricorreva soltanto per pochi

soggetti, cioè che con l'entrata in vigore della legge i candidati al concorso per titoli avrebbero dovuto maturare un biennio di servizio. Dal momento che soltanto pochi di essi avevano maturato questa posizione, pochi hanno potuto godere del concorso riservato per titoli; e sottolineo « riservato per titoli », perché abbiamo modificato profondamente la natura del concorso per titoli e colloquio, di cui alla presente proposta di legge.

È in conseguenza di una norma di legge che si sono quindi accantonati questi posti e vi sono queste vacanze cui riteniamo di dover sopperire avendo creato le condizioni di un concorso che non è più soltanto per titoli, ma che è per titoli e per esami.

Quando si dice, perciò, che si arriva ad una sanatoria immettendo in servizio personale assunto senza rigorosa selezione e con criteri discrezionali, e quindi clientelari, credo che in effetti non si affermi cosa giusta: noi non arriviamo a questo risultato perché oltre ai titoli vi è un colloquio, vale a dire una selezione, un esame che gli interessati devono superare.

Una seconda considerazione. Quando il senatore Salerno ha presentato questo progetto di legge, il Governo si è formato la convinzione che fosse necessario arrivare ad una sanatoria che eliminasse definitivamente il problema. Pertanto, si è ritenuto di dover proporre una graduatoria ad esaurimento che, elevando la percentuale della riserva dei posti da un terzo al 50 per cento, permettesse in poco tempo, nel giro di due o tre anni, di riassorbire l'intero fenomeno degli incaricati; e ciò sempre attraverso una graduatoria nazionale, mediante un unico concorso per colloquio atto a definire la graduatoria degli idonei. Non si può dire, quindi, che si tratti di una sanatoria indiscriminata che non passa attraverso una selezione. Il Ministero ha organizzato questi corsi, e voi sapete che ogni anno vengono organizzati 8 corsi presso le sedi universitarie delle più importanti zone del paese con una frequenza di oltre mille candidati. I prefetti hanno scelto e incaricato i segretari supplenti anche sulla base di questa considerazione, cioè dando priorità a coloro che avevano frequentato i corsi.

È stata fatta anche una considerazione negativa nei confronti dello scavalco. Credo invece che la funzione di tale scavalco vada rivalutata; infatti, nella legge abbiamo voluto sancire che in linea prioritaria

i prefetti devono ricorrere allo scavalco per coprire le segreterie vacanti e quindi nominare le supplenze e, soltanto in linea subordinata, devono ricorrere agli incaricati. Questo — ed è stato giustamente riconosciuto — per non eliminare la possibilità di ricorrere agli incarichi e alle supplenze, perché in tal modo l'amministrazione dell'interno sarebbe stata certamente posta in condizione di svantaggio rispetto alle altre amministrazioni, utilizzando anche i supplenti. Tuttavia, l'incarico di supplenza non deve diventare la condizione sufficiente per poter aspirare al ruolo.

Il Ministero dell'interno ha voluto rendere più rigorosa la selezione; ha voluto far passare tutti gli incaricati attraverso il colloquio, in modo che i comuni potessero usufruire di prestazioni di più alto livello, adeguate quanto meno alle esigenze che i comuni oggi devono assolvere.

Me lo consenta l'onorevole Menicacci: non possiamo tornare indietro, dopo che si è arrivati a conquistare questa norma in base alla quale i segretari comunali devono essere muniti del titolo di laurea proprio per meglio rispondere, nella loro qualità di tecnici delle amministrazioni locali a funzioni molto più importanti rispetto a quelle assolate dagli enti locali di 30 o 40 anni fa. Non possiamo tornare indietro, dobbiamo invece favorire l'aggiornamento, la specializzazione di queste funzioni, sapendo accompagnare per il futuro anche la complessità dei nuovi compiti che alle amministrazioni comunali si vogliono affidare.

La rivalutazione dell'indennità di scavalco contenuta nell'articolo 2 vuole essere proprio la conferma del fatto che la pubblica amministrazione, nella scelta degli incarichi, darà innanzitutto priorità ai segretari comunali di ruolo. In tal modo si potrà provvedere anche a quelle piccole comunità che potrebbero non giustificare la presenza di un segretario comunale. Pertanto, proprio nella considerazione che queste comunità finitime e limitrofe possano utilizzare le prestazioni di uno stesso segretario, ci induce a mantenere le attuali qualifiche e le attuali attribuzioni.

A mio giudizio, anche l'altra considerazione che viene addotta, relativa al modo con il quale formulare la graduatoria provinciale degli incaricati, non attiene, per la sua sostanza, al disposto dell'articolo 3, il quale prevede che, in effetti, la valutazione debba essere effettuata secondo certi criteri; piuttosto tale considerazione attiene

all'organo che deve compilare la graduatoria. Qui arriviamo alla considerazione di fondo — già avanzata dall'onorevole De Sabbata — relativa all'ordinamento giuridico dei segretari comunali. A questo punto vorrei avanzare un rilievo: quando si dice che la qualifica di funzionario dello Stato è derivata da una norma del 1928 e si lega questo stato giuridico al particolare regime politico vigente in Italia, si dice altresì che, nella rinnovata democrazia, dovremmo abbandonare il riferimento suddetto.

Devo rivendicare, a nome dei segretari comunali, che dal 1865 esiste un movimento diretto a raggiungere ed a conquistare una maggiore loro tutela nell'ambito degli enti locali. Il movimento autonomistico dei comuni si accompagnava ad una richiesta di maggiore stabilità dei segretari comunali che venivano nominati, revocati e licenziati dalle singole amministrazioni. Il segretario comunale doveva avere altre prerogative, doveva conquistare una diversa stabilità. Già nel 1923 (quindi senza arrivare al 1928) si era fatto un passo avanti nella acquisizione di tali prerogative. Credo che l'onorevole Cesaroni, il quale ha assistito al convegno di Genzano, abbia certamente potuto constatare come i rappresentanti dei segretari fossero pienamente consapevoli di avere uno stato giuridico ambiguo, e quindi della necessità di uscire da tale equivoco. Essi erano altresì consapevoli di non poter arrivare a soluzioni soddisfacenti mediante una « leggina » o una « legge-tampone » che avrebbe potuto solamente eliminare una incongruenza senza offrire una possibilità di sistemazione, non più in base alla norma del decreto presidenziale n. 749 del 1972, bensì attraverso una selezione più rigorosa. Ricordiamo in proposito anche la legge comunale e provinciale del 1934, il riordinamento del 1942 e le altre leggi successive.

Certamente esiste questa esigenza di rivedere la legge comunale e provinciale, di considerare i compiti nuovi dei comuni, di rimeditare le prospettive e le funzioni degli enti locali in un diverso contesto istituzionale del paese. Tuttavia, è evidente che nel momento in cui poniamo questi problemi si deve riconsiderare anche la funzione del segretario comunale.

Vorrei chiedere con grande sincerità all'onorevole De Sabbata se egli ritiene che si possano disciplinare materie siffatte in un momento come questo e in sede di varo di una « leggina » di così particolare

e limitato significato, anche se per gli ottocento interessati essa ha, certamente, un grande valore. Infatti è in gioco il significato della loro funzione e quindi del loro diritto alla vita. Tuttavia, in relazione all'intera legislazione sugli enti locali questa rimane una « leggina » assai limitata e quindi di portata ristretta. Ebbene, onorevole De Sabbata, ritiene sia questo il momento di inserire tutte queste considerazioni?

Il Governo non esprime parere contrario alla possibilità di dare al presidente della giunta regionale il potere della nomina dei segretari incaricati e ad una commissione che deve esprimere pareri al presidente della giunta regionale sulla composizione della graduatoria degli incaricati. Noi riteniamo che sia necessario meditare. Io stesso ho già dichiarato in Commissione che in sede di Ministero dell'interno abbiamo insediato una commissione composta da rappresentanti dei comuni, delle province, dei sindacati confederali, dei segretari comunali e dei funzionari, in modo tale che si possa fare il punto della situazione. Parimenti, abbiamo chiamato gli stessi segretari comunali a partecipare alle riunioni di quel comitato che abbiamo concordato con l'ANCI-UIPI, con i segretari ed i sindacati confederali degli enti locali per rendere coerenti le norme di legge vigenti nei confronti dei dipendenti comunali con i principi contenuti nel contratto dell'accordo nazionale UPI-ANCI e sindacati. Si è fatto tutto ciò nell'intesa che un contratto nazionale potrebbe dare ampie prospettive, diverse dalla legislazione, e quindi offrire punte avanzate per un rinnovamento della legge. In questo senso riteniamo che bisogna risolvere i problemi connessi con questi provvedimenti in modo globale, organico, coordinato. All'onorevole De Sabbata vorrei dire che il Governo non si pronuncia a favore o contro, ma vorrebbe soltanto invitarlo a ritirare gli emendamenti, ritenendo che questa non sia la sede opportuna per tale discussione. Lasciamo ancora per breve tempo, fino al riordino di tutta la materia, la nomina dell'eventuale incaricato o supplente alla competenza del prefetto, perché, in linea primaria, deve nominare il segretario per scavalco. Per questo, abbiamo voluto rivalutare l'indennità di scavalco.

DE SABBATA. Questo riguarda solo gli incaricati.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto si trova di fronte ad una graduatoria formulata da un consiglio provinciale, in cui la maggioranza è formata dai due sindaci e dai due rappresentanti dei sindacati (essendo in minoranza i funzionari di prefettura): credo che la modifica, di cui all'articolo 4, della composizione del consiglio provinciale garantisca una nomina fondata su elementi obiettivi e non certo su criteri discrezionali.

Dobbiamo anche tener conto del fatto che non si può utilizzare in modo esasperato il bicameralismo. Quando, in effetti, non si incide su di una norma e non si pregiudica l'ulteriore corso di questo argomento, si potrebbe anche varare la proposta di legge così come è giunta dal Senato, non soltanto per le attese della categoria, ma con l'impegno (che d'altra parte è stato espresso dal relatore e che il Governo conferma) di avere la più sincera e grande disposizione ad affrontare tutti questi problemi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, la X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

VICENTINI ed altri: « Norme concernenti l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio » (894), *con modificazioni*;

« Studi e ricerche nel settore della pesca marittima » (3815), *con modificazioni*.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIGNARDI ed altri: « Assegno speciale al personale direttivo, ispettivo e docente di ruolo delle scuole primarie, secondarie ed artistiche » (4077);

DE MARZIO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi nell'impiego pubblico e assimilabile » (4078).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 28 ottobre 1975, alle 17:

1. — *Svolgimento della interpellanza Roberti ed altri n. 2-00687 e delle interrogazioni collegate.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Senatori SALERNO ed altri: Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale (*approvata dal Senato*) (3970);

— *Relatore*: Boldrin.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (2861);

— *Relatore*: Dal Maso.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore*: Truzzi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto

nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* MAZZOLA;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se ritenga utile un serio e approfondito esame circa il modo come l'ENPAO risparmia ed impiega i propri capitali;

se sia vero che l'ente attualmente dispone di 1 miliardo e 200 milioni (486 milioni per l'esercizio 1972; 234 milioni per il 1974; 500 milioni per quello del 1975) che il Ministero ha autorizzato ad investire nell'acquisto di immobili anche in deroga al terzo comma dell'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153;

se tutto ciò sia giusto quando per le prestazioni previdenziali alle ostetriche, dato il loro livello irrisorio, si è risparmiata la somma di lire 21.673.290 (consuntivo 1974) e per le spese di assistenza, tanto insufficienti, si sono spesi 34 milioni invece dei 56 milioni stanziati nel bilancio preventivo. (5-01143)

RIGA GRAZIA E LAMANNA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione occupazionale venutasi a creare nella zona di Lamezia Terme (Catanzaro) a seguito dello slittamento dei programmi di insediamento industriale della SIR;

per conoscere se si intendano prendere misure tempestive atte a superare l'attuale disoccupazione che ha generato uno stato di grave esasperazione tra i lavoratori e gli allievi del CIAPI e che potrebbe determinare nella popolazione una situazione difficilmente controllabile, e se si intenda, dato l'atteggiamento di netta rottura assunto dalla SIR nelle trattative con i sindacati, convocare, presso il Ministero del bilancio, prima dello sciopero generale indetto nella zona di Lamezia Terme per il 30 ottobre 1975, una riunione con la Regione Calabria, i sindacati e la SIR, per imporre a Rovelli il rispetto degli impegni assunti e per i quali ha già ricevuto dal Governo un finanziamento di 220 miliardi di lire. (5-01144)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine a quanto verificatosi nel liceo scientifico « E. Fermi » di Girifalco (Catanzaro) nei confronti dei giovani Attisani Davide ed Attisani Vincenzo, rispettivamente alunni della 3^a e della 2^a classe del detto istituto ed entrambi respinti nella sessione autunnale per il solo insegnamento della matematica, nonostante le lusinghiere votazioni riportate in tutte le altre materie di studio, per ragioni che non sembrano attinenti alla preparazione degli alunni e che, comunque, appaiono in contrasto con il quadro unitario che deve presiedere alla valutazione finale dell'andamento degli studi. (4-14945)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali particolari esigenze dei servizi di polizia ha reso necessario disporre il richiamo in servizio temporaneo di un contingente complessivo di 3.000 sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1975, n. 334;

per conoscere i modi e i tempi stabiliti per tale richiamo e i criteri per l'impiego in considerazione della non giovane età dei richiamati;

per conoscere se i richiami avvengono su domanda degli interessati o d'autorità e quali sono comunque i criteri che vengono adottati per la selezione dei richiamati.

(4-14946)

FLAMIGNI, DONELLI E DULBECCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali disposizioni sono state impartite per l'applicazione a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia mutilati ed invalidi per servizio della legge 15 luglio 1950, n. 539;

per sapere se non intenda impartire disposizioni analoghe a quelle date dal Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione ordinamento personale militare di pubblica sicurezza

con circolare n. 800/9813.C-bis 40 del 30 gennaio 1975 in cui si è stabilito l'applicazione dell'aumento della anzianità di servizio ai fini degli aumenti periodici di stipendio a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in attività di servizio che abbia avuto mutilazioni infermità riconosciute dipendenti da causa di servizio dichiarata ascrivibili ad una delle otto categorie indicate nella tabella A annessa alla legge 19 febbraio 1942, n. 137. (4-14947)

LIGORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se - in relazione al prolungato sciopero dell'Associazione nazionale piloti aviazione commerciale che ha assunto proporzioni vistose sia per i gravi disagi cui sono sottoposti giornalmente i passeggeri sia per gli enormi danni economici subiti dall'Alitalia - ritengano di intervenire con iniziative, anche di carattere straordinario, se necessario, che consentano di comporre quanto prima la vertenza.

Riesce infatti difficile per la pubblica opinione comprendere che, contestando ad una categoria di 900 iscritti, qual è quella dell'ANPAC, il diritto di mantenere separata la propria contrattazione, si possa iniziare a fronteggiare seriamente il dilagante corporativismo sindacale, il cui fenomeno di ben più vasta portata investe numerosi settori della pubblica amministrazione e non pochi enti a partecipazione statale.

Si tratta, poi, nel caso in argomento, di una categoria, quella dei piloti, che per l'alta qualificazione e il rischio professionale ha certamente ragioni più serie e motivate, rispetto a tante altre, per difendere un trattamento particolare già in atto. (4-14948)

ALOI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello stato di disagio di numerose famiglie di Reggio Calabria, le quali, a seguito del terremoto del gennaio 1975, hanno subito notevoli danni alle loro abitazioni, con il conseguente abbandono delle stesse da parte di molti inquilini;

le ragioni per cui, malgrado le amministrazioni locali si siano impegnate da tempo a corrispondere l'assegnazione alloggiativa, non hanno ancora provveduto ad emettere

il relativo mandato per il pagamento del canone degli alloggi presi in affitto;

infine, se e quali iniziative di ordine finanziario sono state prese al fine di andare incontro alle legittime attese delle numerose famiglie terremotate, la cui situazione alloggiativa è estremamente precaria, dal momento che non si è ancora deciso di dare una soluzione definitiva, in termini di assegnazione di abitazioni, agli interessati. (4-14949)

SCUTARI, CATALDO E GIANNINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che da tempo sono pronti i progetti delle dighe di Acerenza, di Genzano, di Atella, del Basentello, di Venosa, la cui costruzione è decisa allo sviluppo agricolo ed industriale della regione Basilicata e per la quale da anni si battono le forze politiche e sindacali, la regione e i comuni —:

se rispondano al vero le notizie di ulteriore rinvio della costruzione della diga di Acerenza, già finanziata e pronta per l'appalto;

se sia vero che controversie tra Ministero dei lavori pubblici e Cassa per il mezzogiorno ritardano l'approvazione del progetto della diga di Atella;

se, infine, sia stato bloccato il progetto della diga di Genzano con la falsa motivazione di attendere prima la esecuzione delle opere dello schema irriguo Camastra-Bradano-Ofanto;

le misure che si intendano adottare per superare tempestivamente tutti gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di dette opere ed in particolare per respingere le manovre tendenti ad impedire l'appalto della diga di Acerenza con la scusa di ampliamento del progetto. (4-14950)

DELLA BRIOTTA. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se siano esatte le notizie riportate dal settimanale *L'Espresso* (n. 42 del 19 ottobre 1975) in ordine ad una discordanza tra le bolle di uscita di tessuti e di filati dagli stabilimenti di Sondrio del cotonificio Fossati-Bellani e le fatture emesse dalla direzione amministrativa di Monza negli anni 1973 e 1974;

2) se sia vero che tale discordanza riguardi valori per un importo totale che raggiungerebbe la cifra di 2 miliardi e 440 milioni di lire;

3) se la frode fiscale eventualmente operata abbia potuto sfuggire al controllo degli uffici competenti per complicità di funzionari;

4) se sia vero che documenti ufficiali riguardanti la vita dell'azienda siano stati distrutti dalla proprietà per sottrarsi a sue precise responsabilità;

5) se ritenga di fornire una risposta esauriente alla presente interrogazione e ad altre già presentate dall'interrogante precedentemente, sempre a proposito del cotonificio Felice Fossati di Sondrio, prima del suo passaggio alla società Tescon. (4-14951)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come si spieghi che l'universitario Silvestri Alessandro, classe 1955, nato ad Enna e residente a Bevagna (Perugia) munito di maturità scientifica, conseguita al liceo di Foligno, iscritto al primo anno di ingegneria nel 1974, all'università di Roma, abbia visto respingersi la sua domanda volta ad ottenere il presalario, forte di una media di sessanta sessantesimi, e in possesso di tutti i requisiti di legge e se esistano le condizioni, attesi gli esami già positivamente sostenuti, perché l'assegno di studio gli sia riconosciuto per l'anno scolastico 1975-76.

(4-14952)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premessi che in data 19 aprile 1975 il consiglio comunale di Sangineto (Cosenza) ha votato in merito alla mancata ricezione dei programmi TV, nel comune di Sangineto, su proposta del sindaco-presidente Luigi Pisani, il seguente ordine del giorno: « Questo consiglio comunale rinnova per l'ennesima volta il suo accorato lamento di essere "zona ombra", ed invita la RAI ad eliminare questo grave inconveniente, che è solo delle zone depresse e più depressi ci fa, non permettendo di ricevere i programmi del più valido strumento di *mass-media*. Inoltre fa notare che questo paese nella maggior parte dell'anno è abitato da bimbi in tenera età,

vecchi e donne, perché i validi emigrano, e che non si vendono giornali e quindi la TV costituisce l'unico e solo mezzo di comunicazione, permettendo anche lo svago. Per tutte queste ragioni il consiglio comunale invita la RAI ad eliminare prima le "zone ombra" e poi realizzare la TV a colori. In passato, Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, ministri, onorevoli furono investiti della questione e senza esito, per cui il consiglio comunale interpretando i desideri dei propri amministratori rinnova la richiesta e la ritiene giusta ed equa, altrimenti anche la TV fa appartenere i cittadini italiani a categorie diverse e ciò è contro la Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini» —

se siano stati, o saranno e quando, adottati i necessari provvedimenti per accogliere la giusta e legittima richiesta della popolazione in merito alla ricezione dei programmi TV. (4-14953)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il trasferimento — disposto con decreto ministeriale n. 1868 del 5 aprile 1975 — del corso sperimentale per «disegnatrice e stilista di moda» dalla sede coordinata di Giarre (Catania) (con corsi a Giarre con 120 alunne e a Fiumefreddo con 50 alunne) all'istituto professionale femminile «Lucia Mangano» di Catania.

Tale provvedimento, che dovrebbe essere attuato nell'anno scolastico 1975-76, provocherà notevolissimi disagi alle alunne, tutte residenti a Giarre o nei comuni vicini, impossibilitate a causa della notevole distanza a frequentare il corso presso la sede di Catania, e indurrà molte di esse ad abbandonare il proficuo corso di studi.

Il provvedimento di cui trattasi appare del tutto ingiustificato ove si consideri che a Giarre manca un istituto tecnico femminile sostitutivo dell'istituto professionale femminile e che il corso che si vuole sopprimere ha avuto un notevole incremento in soli tre anni di vita.

Per sapere quali urgenti iniziative intenda adottare per revocare l'assurdo provvedimento di trasferimento, per garantire il regolare svolgimento del corso nella sede di Giarre, in attesa di una formale dichiarazione di autonomia che, garantendo la sopravvivenza della sede centrale di Catania, possa stabilmente as-

sicurare la presenza di tale corso di studi nel comprensorio di comuni che fa capo a Giarre.

Così come viene chiesto con forza da tutte le alunne interessate, che hanno proclamato lo stato di agitazione con il pieno appoggio delle famiglie e degli insegnanti e la viva solidarietà dell'amministrazione comunale di Giarre e della cittadinanza tutta. (4-14954)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della gravissima aggressione subita, ad opera di ignoti malfattori, dal vicesindaco del comune di Riposto (Catania) avvocato Carmelo D'Urso il giorno 13 ottobre 1975;

se sia informato che il vicesindaco in parola e altri esponenti dell'amministrazione comunale democratica da tempo sono sottoposti a pressioni di ogni genere al fine di farli desistere dalla coraggiosa opera intrapresa tendente a dotare la città di Riposto di un programma di fabbricazione conforme alle esigenze della collettività, senza lasciare spazio alla speculazione edilizia;

se sia informato altresì che la matrice dell'aggressione nei riguardi dell'avvocato Carmelo D'Urso, per unanime ammissione, va ricollegata a tale opera dell'amministrazione comunale e va ricercata negli ambienti della speculazione edilizia.

Per conoscere quali energici interventi si intendano adottare per assicurare alla giustizia mandanti ed esecutori della vile aggressione e per garantire il libero esercizio del loro mandato agli amministratori comunali di cui trattasi; così come è stato richiesto con forza in una imponente manifestazione popolare, da partiti politici democratici, dai sindacati, dalla stessa amministrazione comunale e dalla cittadinanza tutta. (4-14955)

GASTONE E CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. — *Al Ministro della sanità.* —

Per conoscere se abbiano fondamento le notizie di stampa secondo cui fin dal 1967 un gruppo di ricercatori dell'istituto zooprofilattico di Perugia dava notizia dei risultati di una propria indagine batteriologica affermando la necessità di sottoporre a controllo sanitario la produzione di pasta all'uovo «a ragione dei massimi inquinamenti anche qualitativi rilevati nei campioni esaminati».

Se la notizia è vera, si desidera sapere perché in otto anni il Ministero competente

abbia prodotto solo una scipita circolare nel 1973 invece di precise norme giuridiche da sottoporre all'approvazione del Parlamento.

La circolare, com'è ovvio, ha lasciato le cose come stavano. Lo stesso istituto di Perugia, infatti, nell'inverno scorso ha concluso una seconda indagine, i cui risultati sono stati pubblicati nella rivista *Igiene e sanità*, da cui risulta che su 100 campioni sono stati isolati 4 salmonelle, 15 ceppi di clostridi *perfringens*, mentre il 16 per cento dei campioni ha presentato una carica microbica compresa tra i 100 milioni e 1 miliardo di germi; il 27 per cento tra i 10 e i 100 milioni e il 33 per cento tra il milione e i 10 milioni.

Di fronte alla gravità di queste cifre e alla notizia della distruzione di un carico di pasta ordinata dalle autorità sanitarie inglesi, si chiede quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per salvaguardare la salute dei consumatori e il buon nome dell'industria alimentare italiana nel mondo. (4-14956)

RIGA GRAZIA E LAMANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli organi periferici di codesto Ministero abbiano accertato la veridicità dei motivi addotti nel richiedere il trasferimento di residenza nel comune di Nocera Terinese (Catanzaro) da alcune decine di cittadini (pari circa 60), abitanti fino ad ora in altri paesi della zona.

Poiché il comune di Nocera Terinese è interessato alla prossima tornata elettorale amministrativa di novembre per il rinnovo dei consigli comunali e poiché non sembra che l'improvviso aumento di popolazione sia da addebitarsi a motivi di lavoro, dato che Nocera Terinese è, come tutti i paesi della Calabria, dissanguata dalla emigrazione e gravemente colpita dalla disoccupazione, e d'altra parte i nuovi residenti

sono tutti legati da vincoli di parentela o di amicizia con alcuni candidati di una delle liste presenti nella competizione elettorale, gli interroganti chiedono se il Ministro ritenga opportuno un pronto e rigoroso intervento, attraverso gli organi periferici, perché sia accertata la realtà dei fatti e sia assicurata la piena legalità alla prossima campagna elettorale, eliminando ogni motivo di tensione e ogni sospetto di broglio elettorale, sotto qualsiasi forma si presenti. (4-14957)

GUADALUPI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali agli olivicoltori della provincia di Brindisi non sia stata ancora corrisposta l'integrazione del prezzo dell'olio di olivo per gli anni 1973 e 1974.

Lo stato di disagio e di notevoli difficoltà in cui si dibatte questa categoria di lavoratori richiede al Governo un più sollecito ed attento esame dei loro problemi che non possono essere né trascurati, né disattesi con questi inammissibili ritardi e rinvii che creano una serie di grossi problemi per quel settore dell'agricoltura già tanto provata. (4-14958)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* —

Per sapere se siano a conoscenza della situazione di estremo disagio creata agli enti locali ed a migliaia di operatori economici dalla lunga e perdurante agitazione del personale della Cassa depositi e prestiti.

Per conoscere, inoltre, le iniziative del Governo per sbloccare, in maniera equa e comparata, una situazione sindacale la quale accentua la paralisi della vita amministrativa locale e pesa in maniera rilevante sul personale interessato, impegnato ormai in agitazioni ed astensioni da mesi e mesi. (4-14959)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e della pubblica istruzione, per sapere che cosa intendano fare con l'urgenza che il caso e la sua drammaticità e gravità richiedono al fine di salvare la stampa indipendente a tiratura locale, quali le gloriose "gazzette" di importanti città emiliane e lombarde, come i giornali di tutte le città di provincia. Infatti i criteri degli aiuti disposti per la stampa, favoriscono enormemente e solo i giornali a tiratura nazionale, e dotati (magari per complicità di enti pubblici) di lucrose e numerosissime pagine pubblicitarie, essendo basati sul consumo della carta stessa.

« Per sapere se non sia il caso di seguire il criterio adottato per gli aiuti alle cosiddette "agenzie di stampa" qual è l'ASCA per le quali le somme stanziare vanno distribuite per il 50 per cento in ragione delle testate e per il restante 50 per cento in ragione della tiratura e consumo di carta conseguente.

(3-03915)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se corrisponde al vero la notizia pubblicata dai quotidiani secondo i quali il Comitato per la chimica avrebbe espresso parere di conformità circa la realizzazione di un impianto petrolchimico proposto in Abruzzo dalla società Sangro Chimica.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il comitato suddetto ha tenuto conto dell'istruttoria effettuata dal Ministero dei lavori pubblici, contraria all'insediamento; della decisa opposizione espressa dai comuni e dalle popolazioni della Valle del Sangro; della mancanza dell'indispensabile approvazione da parte della regione Abruzzo e dell'assenza di un piano regolatore dell'area individuata per la localizzazione del complesso.

« L'interrogante chiede infine che i Ministri illustrino i criteri di programmazio-

ne a cui dovranno attenersi le industrie chimiche pubbliche e private per superare le gravi difficoltà e la ormai inaccettabile distorsione del settore, specificando in quale logica di programmazione e di controllo pubblico possa inserirsi l'approvazione dell'iniziativa della Sangro Chimica in considerazione del fatto che attualmente gli impianti del settore sono fortemente sottoutilizzati e molti degli addetti in cassa integrazione, mentre le aziende che si erano impegnate a realizzare consistenti insediamenti nel Mezzogiorno fin dal febbraio 1973 non hanno tenuto fede agli impegni assunti.

« L'interrogante chiede in particolare al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di comunicare l'ammontare degli oneri che risulterebbero a carico della Cassa sia per i contributi in conto capitale, che in conto interessi, sia per la realizzazione di opere pubbliche e di opere consortili, e di esprimersi sulla coerenza della concessione di tali incentivi prevedibilmente elevatissimi con la riconosciuta esigenza di assegnare assoluta priorità agli investimenti in agricoltura e nella piccola e media industria, che garantiscono, a parità di capitale investito, una occupazione di gran lunga maggiore e minori consumi di territorio, energia e risorse naturali, in particolare idriche.

« L'interrogante chiede infine se, alla luce delle considerazioni esposte, non ritengano i Ministri che sarebbe logico valutare le richieste della Sangro Chimica nel quadro complessivo della necessaria ed indilazionabile ristrutturazione del settore, escludendo comunque l'insediamento nella zona del Sangro.

(3-03916)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga giunto il momento di cambiare denominazione e organizzazione del corpo di agenti di custodia, dando ad esso il nome di guardia repubblicana di giustizia e trasformandolo, con opportuno potenziamento, in un servizio specializzato che non solo dovrebbe sovrintendere alla custodia dei detenuti, ma agire in tutto il territorio della Repubblica per la lotta alla criminalità su basi ed indirizzi moderni e tecnologicamente avanzati.

(3-03917)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza:

che la raffineria Stanic di Bari, costruita nel 1938, ha una capacità di lavorazione di 4,5 milioni di tonnellate l'anno;

che i suoi azionisti (Anic 50 per cento, Esso 50 per cento) hanno ceduto agli utilizzatori AGIP ed Esso la rispettiva quota di lavorazione con un contratto di lavorazione per conto;

che negli ultimi dieci anni, la raffineria, con un investimento di oltre 25 miliardi di lire, finanziati dallo Stato, è stata radicalmente ammodernata e dotata, oltre che di nuovi impianti di lavorazione, anche di tutte, le più avanzate attrezzature di antinquinamento per cui si trova senz'altro sullo stesso livello di efficienza tecnica di raffinerie similari;

che essa impiega direttamente oltre 300 unità con una occupazione indotta per altre migliaia di persone;

che da insistenti notizie apparirebbe che la predetta raffineria debba essere trasformata a breve tempo in un deposito costiero abbandonando ogni altra attività.

« Per sapere se corrisponda all'effettivo intendimento degli organi ministeriali e dell'interesse dell'economia nazionale e locale il paventato avvio di studi per cui lo stabilimento, se non trasformato in deposito costiero, verrebbe ristrutturato e nel campo petrolifero o in quello chimico e petrolchimico;

se effettivamente, secondo quanto appare essere avvenuto in un incontro fra i rappresentanti dei lavoratori e degli amministratori delegati della Stanic sia emersa una posizione sostanzialmente negativa degli azionisti-utilizzatori sul problema e sugli studi in particolare;

se tale posizione, mentre appariva scontata per la Esso, non sia stata per l'ENI e per l'AGIP determinata dalla mancanza di un esplicito avallo da parte dell'ENI, unico ente capace di operare e decidere con ampiezza di prospettiva e serenità di giudizio nei riguardi degli interessi nazionali, sia nel campo petrolifero sia in quello petrolchimico;

se, in quanto sinora rappresentato, rientri anche il fatto che alla ex Shell di Taranto, raffineria a partecipazione statale, sia stata comunicata l'assegnazione da 3.800.000 a 4 milioni di tonnellate di grez-

zo per il 1976: cioè con una assegnazione maggiorata di 1.500.000 tonnellate in eccedenza a quelle del 1975 mentre, per converso, per la Stanic di Bari, a tutt'oggi, non si conosce il programma di lavorazione;

infine, di fronte a questa lamentata situazione, quale sia l'intendimento del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato anche in relazione all'attuazione del piano energetico nazionale nel quale dovrebbe essere inquadrato tutto il problema petrolifero con riguardo al definitivo riassetto delle raffinerie italiane tenendo conto che una ristrutturazione in questo settore dovrebbe avviarsi, prima di essere attuata, secondo un piano organico e dettagliato;

se, in questa situazione, il Governo intenda tener conto dell'impegno preciso e inequivocabile dei vertici politici, sindacali ed imprenditoriali pubblici e privati ad operare nel senso della riconversione produttiva delle aziende per il raggiungimento degli obiettivi sia di salvaguardia dei livelli occupazionali sia di una intrinseca validità economica;

se esista ancora una volontà politica reale di operare prioritariamente per lo sviluppo economico del Mezzogiorno al quale sono particolarmente vincolate aziende a partecipazione statale.

« Si chiede infine di conoscere se siano al corrente che, recentemente, sulla stampa, sinora non smentita, è apparso il testo di una lettera, che sarebbe stata predisposta da uno dei massimi organi responsabili del settore petrolifero, dalla quale risulterebbe la richiesta di uno sconto sul greggio diretta al ministro del petrolio dell'Arabia Saudita allo scopo di verificare la possibilità di far sopravvivere lo stabilimento della Stanic e per mantenere l'occupazione diretta e indiretta delle unità lavorative che da essa traggono sostentamento in una città come Bari il cui sviluppo industriale non è in grado di assorbire nuovi disoccupati.

« Si domanda, infine, di fronte alla evidente gravità della situazione denunziata, che il Governo, oltre a far conoscere i propri intendimenti in materia, voglia comunicare i mezzi ed i provvedimenti che intendono attuare sull'argomento al fine di evitare una situazione nettamente negativa per l'economia barese, tenendo conto della specifica importanza che lo stabilimento Stanic ha per la città di Bari dove venne

creato proprio per alleviare le difficoltà dell'epoca e per determinare quella sempre tanto auspicata apertura di interessi e di commerci con i porti del levante.

(3-03918)

« TARSIA INCURIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione al criminoso episodio in cui hanno perso la vita il brigadiere della pubblica sicurezza Giovanni Mossi, gli appuntati Giuseppe Lombardi e Armando Femiano, le ragioni per cui la Versilia sembra divenuta da tempo il rifugio prediletto della criminalità;

per conoscere le modalità dell'operazione di polizia, come si sono svolte, se sono emerse responsabilità e, in caso positivo, di che natura.

(3-03919) « NICCOLAI GIUSEPPE, DE MICHELII VITTURI, FRANCHI, TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere quali iniziative intenda intraprendere per concludere definitivamente la vertenza della Richard-Merrell di Napoli che si trascina da oltre cinque mesi con gravi danni per i lavoratori e per la comunità, dato l'alto interesse sociale della produzione degli stabilimenti di Napoli e di Sant'Antimo.

« A tal proposito, l'interrogante fa presente che il piano di ristrutturazione e liquidazione della multinazionale Richard-Merrell non ha alcuna motivazione per le seguenti ragioni:

il mercato per il settore farmaceutico è l'unico o uno dei pochi per i quali non esiste alcuna crisi;

il fatturato della Merrell, pur in una situazione di continua agitazione sindacale, nel 1974 e fino al giugno 1975 non è assolutamente diminuito anzi è aumentato dell'1 per cento;

il listino della Merrell, come quello di tutte le industrie del settore, col decreto CIP del 23 maggio 1975 ha ottenuto un aumento del 12 per cento;

l'azione sindacale dei lavoratori è stata costantemente corretta pur nella mancanza di salario per oltre tre mesi;

sulla difesa di questo unico centro di ricerca e di produzione di farmaci si è consolidata l'unanimità di tutte le forze e le

rappresentanze amministrative, politiche, scientifiche della Campania;

la Merrell è la maggiore industria che può produrre vaccino di diverso tipo, anche l'antinfluenzale, la cui disponibilità al momento ammonta ad oltre un milione di dosi, per cui i lavoratori in lotta hanno deciso di sgomberare la fabbrica occupata.

« Per tanto l'interrogante ritiene che l'impegno del Governo sulla vertenza Merrell debba essere tale da evitare che Napoli e il Mezzogiorno abbiano a subire un danno economico e sociale per l'assurdo comportamento di una multinazionale che pure ha usufruito di vistosi finanziamenti pubblici (tre miliardi di lire) senza alcun vantaggio per l'occupazione a Napoli.

(3-03920)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga opportuno invitare lo ente di sviluppo agricolo per l'Abruzzo affinché intervenga per risolvere la crisi della ditta Aurum di Pescara il cui sviluppo produttivo è collegato alla trasformazione industriale dei prodotti dell'agricoltura abruzzese.

(3-03921)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere se intenda accogliere le proposte inviate dalla sovrintendenza alle antichità di Padova al Ministero dei beni culturali e ambientali tendenti ad ottenere l'esproprio di terreni per oltre 230.000 metri quadrati in comune di Aquileia, proposte effettuate senza alcuna previa consultazione dell'amministrazione comunale interessata.

« L'interrogante fa presente i gravi danni che deriverebbero dall'adozione di un simile provvedimento ad una intera collettività senza alcun riconoscimento per i suoi elementari diritti di vita e di lavoro.

« L'interrogante fa presente inoltre che esistono presso la Camera dei deputati due proposte di legge che intendono regolare con equità ed organicità l'annoso problema della ricerca archeologica e dello sviluppo economico e sociale della comunità aquileiese.

(3-03922)

« MORO DINO ».